

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI ITALIANI - ANNO X/n. 1 - 10 GENNAIO 2018

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

VITA TRINITARIA

All'inizio del nuovo anno

Il Ministro Generale

“Nessuno resti indifferente
alla missione rossa e blu”

VITA TRINITARIA

Cristiani perseguitati in Iraq

Solidarietà Internazionale Trinitaria

La Famiglia Italiana
sostiene duemila bambini

PADRE ALEX ZANOTELLI

“NON LASCIAMO SOLO PAPA FRANCESCO”



GENNAIO 2018

GIUBILEO LUCANO - CINQUANT'ANNI DI PRESENZA, DI MISSIONE E DI BENEDIZIONI TRINITARIE
IN BASILICATA: A VENOSA E A BERNALDA LA MISSIONE DI LIBERAZIONE DEI DISABILI E DEGLI ANZIANI

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 1/gennaio 2018

24

*in copertina
a gennaio*
Padre Alex Zanotelli



8



**6 VITA TRINITARIA
IL SIT ITALIA**
La famiglia italiana
sostiene duemila
bambini iracheni

QUESTO MESE
AMARE IL CREATO.
ABITARE LA TERRA

Editoriale 3

Secondo le Scritture 16

Catechesi e Vita 18

Magistero Vivo 20

Pagine Sante 22

Sorgenti 22

4



**12 SANTI NOSTRI
MADRE SACRAMENTO**
Consacrò la sua vita
al riscatto delle
vittime della tratta

CURA & RIABILITAZIONE

28 IL DOTT. LUCA FARINA
Pet therapy:
importanza degli animali
e non solo per la compagnia



**8 VITA TRINITARIA
MEZZO SECOLO DI SERVIZIO**
Cinquant'anni
di benedizioni trinitarie
in Basilicata

10



**14 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA**
A Santa Maria
sopra Minerva

PRESENZA

29 VENOSA

30 LIVORNO

31 BERNALDA

22



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



IL NOSTRO TEMPO INCONTRO AL FUTURO

C'è ancora chi si affida agli oroscopi, soprattutto all'alba di un nuovo anno, che tutti sperano possa essere migliore di quelli che lo hanno preceduto.

Guardiamo le stelle, sfogliamo le pagine del nuovo calendario, cerchiamo i segni ammiccanti di un tempo che invece scorre inflessibile e cancella le sue promesse, come l'onda del mare ricopre e cancella le impronte lasciate sulla sabbia.

Il tempo non è là: non sta sulle tacche che enumerano i giorni e le ore o fra i fogli delle agende che ci aiutano a ricordare. Il tempo è molto più vicino a noi, anzi, è proprio dentro di noi, dove trova il suo ritmo, sempre molto soggettivo e talvolta persino disordinato, come disordinato è il nostro progetto di vita.

Il tempo è scandito dalla sequenza delle cose che facciamo, dalle soddisfazioni che riusciamo a gustare, dagli impegni che sappiamo gestire, dagli sguardi che catturiamo per farli correre sin dentro gli angoli del cuore. Il solo tempo di cui siamo davvero padroni è il tempo della crescita. Le stesse stagioni hanno senso proprio perché accompagnano le nostre storie personali.

In alcune culture si usava celebrare la nascita di un bambino con la messa a dimora di un albero. Il padre di famiglia piantava un noce, perché i figli dei suoi figli ne potessero ricavare il legno per la mobilia, o degli alberi d'ulivo per averne l'olio per la mensa. La prospettiva era sempre molto lunga, almeno due generazioni: si faceva qualcosa che si sapeva avrebbe portato profitto dopo almeno cinquant'anni.

Il tempo è durata, diceva un saggio filosofo e una volta gli anziani del popolo organizzavano la vita pensando alla gioia di poter incontrare i figli dei propri nipoti. Nel loro calendario interiore le pause più significative erano legate ad episodi di vita: il dentino del primogenito, la festa di nozze dell'uno e dell'altra, l'albero colpito dal fulmine, il muretto ricostruito con l'aiuto dei vicini...

Sono le opere degli uomini, i rintocchi del tempo della coscienza.



Già, il tempo della coscienza, quello che non ha bisogno dell'oroscopo; perché il futuro è tutto nelle nostre mani, nella nostra ferma volontà di rimanere alla guida della nostra vita, pilotando la navicella dell'esistenza con coraggio e con perseveranza.

Certamente, abbiamo anche bisogno di leggere le lancette dell'orologio; ma abbiamo ancora più bisogno di controllare la nostra crescita. Al tempo delle ore, delle settimane, dei mesi e degli anni, dobbiamo accompagnare (e preferire) il tempo della nostra speranza, del nostro sviluppo, delle nostre conquiste, della nostra generosità, della nostra disponibilità al dialogo e all'incontro.

Non si tratta di vivere bene, ma di vivere per ... Ecco: ciascuno continui questa frase e decida che cosa voglia aggiungere dopo quel "per". Alla fine si tratterà sempre di un dono. Grande o piccolo, ma pur sempre un dono.

La vita ci è stata donata e il tempo ci chiede che ciascuno organizzi la sua vita in funzione di un dono o di una lunga sequenza di doni.

All'inizio di un nuovo anno o all'alba di ogni nuovo giorno, mentre l'oriente si colora di sole, ridisegniamo una pagina del nostro progetto di vita. Scopriremo tante cose da fare e soprattutto troveremo il ritmo giusto da assegnare alle ore.

È questo il tempo della durata; è questo il tempo dello sguardo che oltrepassa la siepe: il tempo della vita che va incontro al futuro. È questo il nostro tempo.

Buon Anno.



NESSUNO RESTI INDIFFERENTE

LE ESORTAZIONI DEL MINISTRO GENERALE ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO
Di fronte alla realtà di oggi, nessun Trinitario può rimanere nella mediocrità. Nessun interesse particolare deve essere di ostacolo nel cammino, né frenare il nostro impegno senza riserve per realizzare la missione che la Trinità ci ha affidato. La passione rossa e blu ci ricorda che la vocazione trinitaria ci tiene sempre impegnati, non importa dove siamo e quale sia la nostra età.





Carissimi fratelli e sorelle, dopo grandi preparativi e speranze, abbiamo celebrato l'Assemblea Intertrinitaria di Buenos Aires dal 23 al 27 ottobre scorsi. Il tema dell'Assemblea, "Passione Rossa e Blu", ha contribuito a dare nuova forza alla nostra vocazione come Trinitari e, chi ha potuto partecipare in questo contesto di Famiglia, è tornato a casa con rinnovato entusiasmo per testimoniare la nostra identità e carisma con maggior chiarezza e impegno. [...] Rendiamo grazie a Dio Trinità e alla Famiglia Trinitaria Argentina, per averci offerto una meravigliosa esperienza di ospitalità nella terra di Papa Francesco. [...]

Di fronte alla realtà di oggi, nessun trinitario può rimanere nella mediocrità o restare indifferente. Fedeli alla passione rossa e blu, siamo chiamati ad essere sempre più generosi e impegnati.

La croce trinitaria che portiamo sul petto, non è un ornamento o una decorazione. Come ci ricorda San Giovanni Battista della Concezione, nostro Riformatore, la croce trinitaria è un regalo del cielo per noi, suoi servi, figli della Santissima Trinità, per comprendere il Suo eccessivo amore che ci ha amato fino alla fine: "... li amò sino all'estremo" (Gv 13,1). Il braccio rosso della croce è la fiamma dell'amore di Dio per noi che rappresenta il sangue sgorgato dal costato aperto di Cristo. Il brac-

cio orizzontale della croce, significa la sofferenza e la donazione infaticabile del nostro Redentore per la nostra salvezza che anche sta a significare l'acqua che scorreva con il sangue dal costato aperto di Cristo. Così, Gesù ha pagato il riscatto per la nostra salvezza con il dono totale del sacrificio della sua vita. Questo chiama il trinitario alla sua missione continua di offrirsi in riscatto per gli schiavi di oggi incondizionatamente. Inoltre, il genuino e fervente amore di Dio deve essere il nostro autentico motivo per vivere la consacrazione e la missione. [...]

Per vivere il nostro impegno fedelmente e per rispondere con passione all'umanità povera e sofferente, abbiamo bisogno di coltivare la nostra passione rossa e blu. Nessun interesse particolare deve essere di ostacolo nel cammino, né frenare il nostro impegno senza riserve per realizzare la missione che la Santa Trinità ci ha affidato. [...]

La passione rossa e blu ci ricorda che la vocazione trinitaria ci tiene sempre impegnati, non importa dove siamo e quale sia la nostra età e la condizione di salute. Rendiamo testimonianza del carisma che abbiamo ricevuto con orgoglio e continuiamo a ispirare e motivare gli altri con la nostra disponibilità a vivere generosamente e con passione fino all'ultimo respiro della nostra vita. [...] Nessuno è esentato dal donare

sé stesso con passione per la causa del regno di Dio. Allo stesso modo, i nostri anziani del laicato trinitario sono anche una grande fonte d'ispirazione per la Famiglia Trinitaria. I giovani, i malati e gli anziani, sono tutti importanti e utili per costruire la nostra Famiglia e compiere la nostra missione congiunta.

[...] Inutile lamentarsi della mancanza di vocazioni senza vivere con gioia e impegno la propria. Lavoriamo insieme e testimoniamo per creare e promuovere una cultura della vocazione trinitaria. [...]

Ascoltiamo non solo con le nostre orecchie, ma anche con i nostri cuori e saremo in grado di percepire i segni della chiamata di Dio in coloro che sono aperti e generosi all'invito di Dio. Amiamo veramente il nostro Ordine, i vari Istituti e le Fraternità trinitarie.

Cerchiamo di avere occhi e cuori aperti per vedere e ascoltare il grido dei poveri e dei prigionieri di oggi, in seguito, sorgerà nei nostri cuori il desiderio di vivere pienamente la nostra vocazione e fare ogni sforzo per cercare e promuovere le vocazioni trinitarie per le sorelle contemplative, l'Ordine, gli Istituti trinitari e i nostri laici. Lavorare per le vocazioni non è un *optional*, è un nostro dovere e privilegio, perché abbiamo sposato la passione rossa e blu.

*Ministro Generale

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

LA FAMIGLIA ITALIANA SOSTIENE 2MILA BAMBI IRACHENI

Nell'ambito dei progetti di aiuto ai cristiani perseguitati, la Provincia San Giovanni de Matha, oltre a sostenere le iniziative del Sit (Solidarietà internazionale trinitaria) generale, ha adottato come proprio un progetto di aiuto ai cristiani perseguitati in Iraq. Abbiamo scelto di sostenere le famiglie cristiane rifugiate nella piana di Ninive (Iraq settentrionale), in un campo profughi, dopo l'invasione dell'Isis nel loro territorio, che li ha costretti a lasciare tutto, case e beni. Questi nostri fratelli vivono in una condizione di estrema miseria e di notevole disagio dovuto soprattutto alla mancanza di acqua potabile e di elettricità.

Le suore domenicane di Santa Caterina da Siena, che assicurano la loro presenza e assistenza umana e spirituale nel campo profughi, sono in contatto con il SIT provinciale per gestire gli aiuti che ci siamo impegnati ad offrire loro. Il nostro contributo economico sarà particolarmente rivolto a 2000 bambini nei primi anni di vita (alimenti, culle, vestiti). Ciascuno di noi, religiosi e laici, deve sentire profondamente il grido di dolore che viene da tanti nostri fratelli che subiscono ogni sorta di violenza fisica e psichica per il solo fatto di essere cristiani. Siamo chiamati come Trinitari prima di tutto a rompere quel muro di indifferenza e di "silenzio complice", più volte denunciato da papa Francesco.

L'aiuto di cui hanno bisogno questi nostri fratelli non è soltanto quello economico: ci chiedono di non essere dimenticati. Sensibilizzazione e preghiera sono certamente il primo sostegno che possiamo offrire loro. Anche se vivono momenti terribili, i nostri fratelli perseguitati non perdono la speranza di poter tornare nelle loro case, nei loro villaggi, per riprendersi la vita e la dignità perduta.

POVERTÀ ESTREMA
SOSTENIAMO LE FAMIGLIE
CRISTIANE RIFUGIATE
NELLA PIANA DI NINIVE,
IN UN CAMPO PROFUGHI
DOVE, DOPO L'INVASIONE
DELL'ISIS, SONO STATI
COSTRETTI A LASCIARE
TUTTO, CASE E BENI

Le offerte potranno essere versate sul seguente conto corrente con la causale "Aiuto ai cristiani perseguitati" Provincia della Natività della Beata Maria Vergine Unione di Banche Italiane 6783 - filiale di Andria
IBAN: IT71L031114134000000000133

Ringrazio di cuore tutti coloro che si sentiranno coinvolti in questo progetto. Sono certo che non mancherà fantasia e generosità per questa opera, cuore del nostro carisma.

*Presidente del Sit Italia



AZIONALE TRINITARIA

A
NI



“BEATI I PERSEGUITATI”, UN FENOMENO CHE INTERPELLA LA COSCIENZA

UN CONVEGNO A NAPOLI

Attorno al Sit (Solidarietà Internazionale Trinitaria), i Trinitari sono vicini a tanti cristiani che subiscono ogni sorta di violenza e discriminazione, assicurando il nostro sostegno non solo economico. Essi sono chiamati ad affrontare due sfide importanti: la prima è quella di rompere il muro di silenzio e indifferenza, atteggiamento tristemente diffuso nella nostra società; la seconda è quella di non cedere alla logica del “nemico”, alla paura del diverso, al vivere l'incontro con le altre religioni come una minaccia. Si tratta, invece, di una irrinunciabile opportunità di confronto e di crescita anche per la nostra stessa fede. Cogliendo l'occasione dell'incontro annuale del Sit internazionale, il Sit provinciale ha organizzato un convegno aperto a tutti, che si terrà a Napoli, presso la sala capitolare del Convento SS. Trinità in via Fontanelle al Trivio a Napoli, sul tema: “Beati i perseguitati. Lettura di un fenomeno che interpella la coscienza dell'umanità”. Questo il programma:

26 febbraio 2018

Ore 15,30 - Cristianità e Islam. I Trinitari e il dialogo della carità al tempo di crociate e gihād.

Relatore: Padre Giulio Cipollone Osst, professore ordinario emerito dell'Università Gregoriana e Accademico dell'Accademia Ambrosiana.

Ore 17,00 Testimonianza del Cardinale Ernest Simoni. Sarà accompagnato dal giornalista di Avvenire Mimmo Muolo autore della biografia del Card. Simoni.

27 febbraio 2018

Ore 15,30 - Le persecuzioni nel Nuovo Testamento.

Relatore: Emilio Salvatore, docente della Facoltà teologica dell'Italia meridionale.

Ore 17,00 Tema: Le persecuzioni al tempo della Terza guerra mondiale a pezzi. La fede nel mirino di finanza, politica, terrorismo, business delle armi e giochi di potere.

Relatore: Nello Scavo, giornalista di Avvenire ed autore del libro “Perseguitati”.

28 febbraio 2018

Ore 15,30 - Il dialogo interreligioso nell'attuale contesto storico e culturale: opportunità o minaccia per la nostra fede?

Relatrice: Giuseppina De Simone, docente della Facoltà teologica dell'Italia meridionale

Ore 17,00 - La Comunità di S. Egidio e le Chiese d'Oriente

Relatore: Marco Rossi, responsabile della Comunità S. Egidio di Napoli.

A conclusione il tenore Vincenzo Costanzo terrà un concerto di musica classica e napoletana.



CINQUANT'ANNI DI BENEDIZIONI TRINITARIE IN BASILICATA

LA MISSION: RICOMPORRE IL VOLTO DI CRISTO NEI POVERI.
L'ESORTAZIONE DEL MINISTRO PROVINCIALE,
PADRE GINO BUCCARELLO ALL'INIZIO DELL'ANNO GIUBILARE
DI PRESENZA DEI TRINITARI A VENOSA E A BERNALDA

Non potevano esserci letture domenicali più appropriate per far memoria di San Giovanni De Martha, nella sua giornata indicata in calendario per festeggiare il riconoscimento dell'Ordine della SS. Trinità dato da papa Innocenzo III nel 1198.

Con queste riflessioni sulla Parola di Dio parte l'anno celebrativo dei cinquant'anni di presenza dei Padri Trinitari in Basilicata, a Venosa, a Bernalda. Rinoveremo così riflessioni ed impegni con i quali sosterremo il complesso ed impegnativo cammino a servizio dell'uomo.

◆ LA CELEBRAZIONE

Nella Basilica della SS. Trinità di Venosa ci siamo ritrovati in tanti per pregare, per ringraziare, per dare inizio a questo Anno di Grazia. Sia lode alla SS. Trinità per i doni che in questi cinquant'anni ha dato e continua a dare in questo meraviglioso territorio e a quanti sono impegnati a servizio dell'Uomo.

Prima della celebrazione liturgica Padre Angelo Cipollone, rettore della Basilica, ha salutato e ringraziato gli intervenuti. Ai tanti operatori e ai tanti

fedeli presenti, parlando della ricorrenza e dell'impegnativo anno predisposto per ricordare i cinquant'anni di presenza in questa regione, ha rivolto l'invito a proseguire con impegno nelle varie attività svolte a favore dei tanti Ragazzi ospitati sia nell'Istituto di Venosa, sia nella Domus di Bernalda, dove peraltro è presente una casa per l'assistenza agli anziani..

Alla solenne liturgia di ringraziamento è intervenuta l'intera Comunità Trinitaria presente a Venosa: insieme con Padre Angelo Cipollone, direttore dell'opera trinitaria di Basilicata, c'erano anche Padre Pasquale Njara, Parroco dell'Immacolata, il diacono fra Donato Aceto, grande conoscitore delle vite dei Santi e appassionato e accattivante predicatore, molto seguito ed apprezzato.

A presiedere liturgia eucaristica Padre Gino Buccarello, il Padre Provinciale. A tutti, all'inizio della Santa Messa, ha ricordato con forza di essere i destinatari di un invito particolare: "siamo i chiamati a lavorare per l'uomo offeso nella sua dignità, per il fratello non accolto e ancora schiavo. Il frutto più bello è la carità: sia l'amore la fonte della nostra vera gioia".

All'omelia tutte le letture sono state



come rivolte alla Comunità Trinitaria, ricca qui, a Venosa di una storia d'amore, di carità, di speranza lunga 50 anni.

◆ L'OMELIA

"Cos'hanno in comune questi due grandi santi, di nome entrambi Giovanni? Dov'è la grandezza di questi due uomini straordinari? - si è chiesto Padre Gino -. Tutto è in quella domanda che i Giudei gli inviarono da Gerusalemme, sacerdoti e leviti a interrogarlo: Tu chi sei?. Egli confessò: io non sono il Cristo. Io non sono quello che pensate, il salvatore. Verrà uno



la quale istituì l'Ordine: 'Poiché, come chiaramente abbiamo conosciuto è evidente che voi desiderate più l'interesse di Cristo che il vostro. noi, volendo che vi assista la protezione apostolica, concediamo a voi e ai vostri successori la regola secondo la quale dovete vivere'".

◆ **BENEDIZIONE DI DIO**

"Parole chiare - ha proseguito il Provinciale - il Papa approva la proposta di Regola perché Giovanni De Matha non cerca se stesso, la sua gloria, ma l'interesse di Cristo, cioè i poveri, gli schiavi, gli emarginati. Tutta gente a cui non viene dato valore, ma a cui occorre restituire dignità e libertà. Le nostre case sono aperte ai poveri. Ad essi offriamo la libertà più grande, perché proprio ad essi sono negati i diritti fondamentali, qui e in tante parti del mondo. Tutti devono sentirsi liberi di seguire Cristo, di vivere la nostra fede. Il primo condizionamento è dentro di noi. È l'affermazione dell'io, dell'individualismo sfrenato. L'affermare distanze fra noi e l'altro. Noi possiamo solo prestare il dito. La carità è la logica del servizio. È benedizione di Dio la presenza dei Trinitari: per noi, per Venosa, per Bernalda, per la Basilicata, oggi. E benedizione vuol dire che Dio gli promette un futuro, quel desiderio di futuro che mette nel cuore dell'uomo. È la gloria di Dio che risplende in ogni uomo".

◆ **WORK IN PROGRESS**

"Il più bel regalo - ha concluso - che Padre Angelo ha fatto alle nostre case è il dono del mosaico del nostro simbolo dell'Ordine che raffigura il sogno

IL DONO DI PADRE ANGELO IL NOSTRO MOSAICO RAPPRESENTA NOI CHE SIAMO COME TANTE PICCOLE TESSERE, AL SERVIZIO DEGLI ULTIMI, DEI POVERI. È IN ESSI IL VOLTO DI CRISTO

di San Giovanni De Matha: il Cristo redentore che prende per mano l'uomo, bianco o nero che sia, e lo libera da ogni schiavitù, spezza le sue catene, vecchie o nuove, ieri, come oggi. In quel simbolo, guardiamo non tanto al suo valore artistico, ma al richiamo permanente che esso esprime verso la nostra missione: ricomporre il volto di Cristo nei poveri. Quell'opera rappresenta noi che siamo come tanti piccoli tasselli, piccole tessere, al servizio degli ultimi, dei poveri. È in essi che riconosciamo il volto di Cristo".
"Cristo benedica questa storia che oggi qui a Venosa ricordiamo, con il dono delle vocazioni. Benedica quanti hanno deciso di donare la loro vita, a tempo pieno per il bene, per gli altri. Il Signore faccia fiorire vocazioni alla vita religiosa e alla vita sacerdotale".
Tutte queste riflessioni per ricordare il lungo cammino compiuto in questi cinquant'anni. Cammino che anche oggi ha nella Parola di Dio il viatico necessario al quale attingere energia, vigore e passione per una nuova ripartenza: tipica, tutta trinitaria.

più grande di me. Tutta la forza allora è in quella risposta data dal Battista".
"Occorre mettere al centro della vita non noi, ma Cristo - ha proseguito il Padre Provinciale - . Le nostre opere, anche le più belle, non sono mai opera delle nostre mani. Davanti a Dio non possiamo vantare nulla. Tu sei! La parola di vita viene da Cristo. È Cristo stesso. Dobbiamo sempre fare tutti un'opera di decentramento di noi stessi per mettere al centro sempre Cristo. Valgono anche per noi quelle solenni parole che utilizzò Papa Innocenzo III proprio il 17 dicembre del 1189 rivolgendosi a Giovanni De Matha, concedendogli la Regola con





ORIGINI E ATTUALITÀ DELL'ORDINE

OTTO SECOLI DI LIBERAZIONE DELL'UMANITÀ

Tra le famiglie religiose, che lungo i secoli sono sorte nella Chiesa come dono dello Spirito, vi è l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, che nella sequela di Cristo per il ministero della carità redentrice si consacra a gloria del Dio Uno e Trino.

San Giovanni de Matha, con la cooperazione di San Felice de Valois, è stato fondatore di quest'Ordine per ispirazione divina. Il Papa Innocenzo III l'approvò con Regola propria il 17 dicembre 1198, con la bolla *Operante divine dispositionis*. Lo stesso Ordine è stato riformato con l'approvazione pontificia nel 1599 da San Giovanni Battista della Concezione.

Già dai primi tempi, il carisma trinitario-redentore ha dato origine alla Famiglia Trinitaria nella quale attualmente si riconoscono i religiosi dell'Ordine, le Monache dell'Ordine, gli Istituti Femminili di Suore Trinitarie di Valence, Roma, Majorca, Valencia e Madrid, l'Istituto Secolare delle Oblate, l'Istituto di Eremitane Trinitarie, l'Ordine Secolare, le Associazioni del Laicato e le Confraternite Trinitarie.

In numeri, troviamo oggi un totale di più di 600 religiosi, 300 monache, 1600 religiose, 15.000 laici trinitari associati e delle confraternite, con migliaia di collaboratori, volontari e simpatizzanti nel mondo.

◆ OCCASIONI DI GRAZIA

La celebrazione dell'VIII° Centenario della morte di San Giovanni de Matha (2013), del IV° della morte del Santo Riformatore (2014), e dei 250 anni della Fondazione delle Trinitarie di Roma (2012), sono state occasioni favorevoli per rendere grazie alla Trinità per i tanti frutti e doni dello Spirito ricevuti, lungo i secoli, per donarli nella Chiesa a favore di tanti fratelli in difficoltà, in modo speciale per quelli perseguitati a causa della loro fede in Cristo. Papa Francesco ha inviato un bellissimo messaggio al Ministro Generale dell'Ordine il 17 dicembre 2013, per unirsi nel ringraziamento alla Santissima Trinità.

I nostri Santi Fondatori, Giovanni de Matha e Felice de Valois, hanno saputo incarnare con audacia e santità nel loro tempo il messaggio evangelico. Fedeli all'azione dello Spirito, figli



e figlie spirituali, membri della grande Famiglia proseguirono nel tempo la stessa testimonianza, sempre attenti alle esigenze del momento. Costantemente ricordano e rinnovano la celebre esortazione di San Giovanni Paolo II: "Voi non solo avete una gloriosa storia da ricordare e raccontare, ma soprattutto una grande storia da costruire! Rivolgete i vostri sguardi al futuro verso il quale lo Spirito vi ispira". Tutti quanti, trinitari e trinitarie (consacrati e laici), che vivono nel cuore del carisma, sono chiamati a fare propria oggi l'esperienza dello Spirito concessa a San Giovanni de Matha, la sua passione per Dio Trinità, per l'Eucaristia e per Maria Madre del Buon Rimedio. In questa esperienza e passione si rivela l'amore per i fratelli, per il tesoro della fede indicando un rinnovato impegno: "La gran Famiglia Trinitaria – diceva il Papa nel 1988 - rende vivo e attuale il carisma trinitario oggi".

◆ TRASFORMAZIONI

Da quel 17 dicembre 1198, molte cose sono cambiate lungo questi più di otto secoli di storia dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, e della Famiglia Trinitaria nata intorno al carisma, ma è lo stesso Spirito che continua ad essere il protagonista da allora. San Giovanni de Matha e tutti i fratelli e sorelle santi, li precedono nel cammino, sulle orme del Redentore, nell'impegno in favore degli schiavi e dei poveri a gloria della Santa Trinità. Dalle origini, il "*Gloria tibi Trinitas et Captivis Libertas*" è il perenne motto nella storia. A partire dal Concilio

NEL MONDO IN CIFRE

- ◆ 600 RELIGIOSI
- ◆ 300 MONACHE
- ◆ 1600 RELIGIOSE
- ◆ 15.000 LAICI
- ◆ MIGLIAIA

TRA COLLABORATORI, VOLONTARI E SIMPATIZZANTI

Vaticano II, nel processo dell'identità rinnovata della Famiglia Trinitaria, sempre hanno tenuto presente e a cuore la saggia osservazione del Beato Paolo VI: "Per un essere vivente, adattarsi al suo ambiente non consiste nell'abbandonare la sua vera identità, ma piuttosto nell'irrobustirsi nell'identità che gli è propria". Quello Spirito che ha trasformato il cuore dei santi trinitari è lo stesso che agisce e conduce con Cristo, per le vie della santità, a dare la vita, condividendo la sorte e la causa degli schiavi e dei poveri a gloria della Santissima Trinità. In questo momento storico essi hanno l'opportunità di essere aperti ai nuovi metodi ed espressioni, accentuando l'ardore, l'entusiasmo, la fedeltà e la creatività. Gli interessi di Cristo, che sono stati per Papa Innocenzo III la motivazione chiave per riconoscere l'autenticità del carisma trinitario-redentivo, illuminano il loro cammino in perenne novità di vita. Lasciandosi guidare dallo Spirito, si

orientano verso la propria missione secondo lo stile di San Giovanni de Matha e dei migliori fratelli e sorelle attraverso questi più di otto secoli di storia trinitaria. Non è possibile essere trinitario o trinitaria oggi senza l'impegno verso gli schiavi, segno dell'amore per la Santa Trinità per l'umanità, per ogni persona creata a sua immagine e somiglianza e chiamata a vivere la dignità di figlio nel Figlio, Cristo Redentore. Con l'azione redentrice-misericordiosa, e attraverso la condivisione con i fratelli perseguitati a causa della loro fede, essi rendono gloria alla Trinità. Questa è la missione peculiare dei Trinitari e delle Trinitarie di ieri, di oggi e di sempre. La Trinità è fonte, modello e meta di ogni azione nel loro carisma.

◆ CON LO SCHIAVO

L'Ordine Trinitario, le Monache, le Religiose dei diversi Istituti, le Consecrate dell'Istituto Secolare e i Laici Trinitari delle diverse Associazioni e delle Confraternite, si riconoscono come Famiglia Trinitaria e sono impegnati in progetti condivisi che aiutano a vivere il carisma in forma integrale. In piena comunione con la Santa Madre Chiesa.

La vita della Famiglia Trinitaria nella storia va letta e interpretata accanto allo schiavo e al povero. È una storia ricca di umanità e croce, ed è questo uno dei suoi più luminosi segni di fedeltà al Vangelo. E questo continua ad essere il cammino nella storia per ogni fratello e sorella trinitari: Gloria a Te Trinità e agli schiavi libertà!



MADRE SACRAMENTO CONSACRÒ LA SUA VITA AL RISCATTO DELLE VITTIME DELLA TRATTA

FONDATRICE DELLA CONGREGAZIONE DELLE ADORATRICI
ANCELLE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E DELLA CARITÀ
VICINA ALL'ORDINE TRINITARIO FONDÒ LA CONFRATERNITA
E RICEVETTE LO SCAPOLARE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Michela Desmaysières nacque a Madrid il 1° gennaio 1809 da nobile famiglia di conti e duchi, le fu riservato il titolo di viscontessa di Jorbalán. Fin da piccola svolse una straordinaria attività benefica, dimostrò solida pietà e una devozione specialissima alla Santissima Trinità e all'Eucaristia. Pur trascorrendo l'infanzia e la gioventù nel gran mondo a cui apparteneva, dedicò buona parte del suo tempo alle opere caritatevoli verso le quali avvertiva una grande attrazione. Dopo la soppressione degli Ordini religiosi in Spagna (1835), anche

dell'Ordine Trinitario, vedendo che a Madrid non si celebrava in nessuna chiesa la festa solenne della Santissima Trinità, della quale era devotissima, con l'aiuto di un sacerdote, istituì la Arciconfraternita della Santissima Trinità nella parrocchia del Carmine. Invitava tutti a portare lo scapolare dell'Ordine Trinitario, e a contribuire al culto esterno dell'Augusto Mistero. Quando poi fondò l'Istituto delle Adoratrici Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità introdusse diverse devozioni in onore della SS. Trinità. Il P. Angelo Romano, trinitario, nel suo libro *Le Affiliazioni dell'Ordine*

Trinitario parla di Santa Maria Michela del Santissimo Sacramento come appartenente alla nostra Famiglia. In questo suo libro trascrive alcune dichiarazioni dei testimoni nei suoi Processi di Canonizzazione mettendo in luce l'amore e la devozione della Santa alla Santissima Trinità.

◆ AMORE ALLA TRINITÀ

Ecco alcune di queste dichiarazioni nei Processi: "Godeva nel vedere in tutte le cose il Mistero della SS. Trinità, ne scriveva e ne parlava con entusiasmo". "Cercava di mettere in evidenza il numero tre a testimonianza del suo amore alla Santissima Trinità". "Portava sul petto tre bottoni per abbottonare la pellegrina. Preparava le elemosine, mettendo in ciascuna carta avvolte tre monete per ciascuno dei bisognosi in ricordo della Santissima Trinità".

"Ricevette lo scapolare della Santissima Trinità e istituì a Madrid un sodalizio". "Stabili nel suo Istituto la recita del Trisagio, che prima già recitava". "Mise come regola del suo Istituto la devozione continua al detto Mistero, che invocava con molta frequenza". "Ne solennizzava la festività splendidamente con Messa cantata e le altre cerimonie proprie dei giorni di prima classe".

Nella sua Autobiografia Santa Maria Michela parla profusamente del Mistero della Santissima Trinità. Vibrava con questo Mistero di Amore e lo percepiva soprattutto attraverso l'Eucaristia. La Trinità e l'Eucaristia erano gli amori che la inducevano all'incontro e a liberare le ragazze in difficoltà e quelle cadute nella prostituzione e poi abbandonate alla propria sorte negli ospedali. Sentiva un fervore così grande quando parlava della Trinità. Scriveva: "Non si può pensare né scrivere né parlare del Mistero della Santissima Trinità a sangue freddo". Santa Maria Michela ci racconta che dalla sua Professione Perpetua sempre ha percepito la Santissima Trinità al cuore della sua consacrazione e percependo che il Padre la proteggeva nell'obbedienza, il Figlio nella castità, e lo Spirito Santo nella povertà.

◆ NOBILTÀ D'ANIMO

Già nell'epidemia di colera che nel 1834 colpì Guadalajara fu in prima linea nel portare soccorso ai colpiti, eccelso esempio di una nobiltà di animo, sia di nome che di fatto. Poi, nel 1844 proprio in una sua visita

SANTI NOSTRI GENNAIO SANTA MARIA MICHELA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO



all'ospedale di San Giovanni di Dio a Madrid trovò una ragazza ammalata. Santa Maria Michela subito si rese conto che quella ragazza era di famiglia per bene e riuscì ad entrare in confidenza con lei tant'è che le confessò l'inganno subito e la situazione nella quale si trovava, senza uscita. Era la figlia di un banchiere che, ingannata dal suo fidanzato, fu condotta a Madrid e costretta a prostituirsi. Piena di vergogna, non si sentiva di ritornare da suo padre, anzi le aveva fatto arrivare notizia della sua morte. Santa Maria Michela la aiutò a ritornare a casa. Uscita da quella visita all'ospedale decise di fare qualcosa per queste ragazze. E subito aprì una casa per accoglierle, era l'anno 1845.

◆ EUCARESTIA E CARITÀ

Michela, essendo una donna dell'alta nobiltà, affidò la casa ad un comitato di sette volenterose signore. Dopo un corso di esercizi spirituali, fatti nell'aprile 1847, Michela si avviò ad un arduo ed intenso lavoro ascetico, che la porterà il 23 maggio dello stesso anno, nella festa di Pentecoste, a ricevere una grazia spirituale, che darà inizio alla sua vita spiccatamente mistica e carismatica, incentrata nell'Eucaristia e proiettata verso gli altri. La certezza della presenza reale di Cristo Gesù nell'Eucaristia generò in lei una immensa fiducia e abbandonò a Lui.

Suo fratello Diego, ambasciatore a Parigi, la invitò ad accompagnare la sua famiglia che non attraversava un buon momento. In quel tempo passato in Francia e Belgio svolse tutta una intensa opera apostolica e caritativa, estendendo, insieme al padre de la Bouillerie, il culto eucaristico a Parigi, altrettanto fece a Bruxelles. Ritornata in Spagna a Madrid, trovò

il suo Collegio in precarie condizioni, quindi ne riprese la conduzione e dopo aver tentato di affidarlo a suore straniere, decise dopo aver intuito la volontà di Dio, di rimanere lì, lasciando il mondo fino allora frequentato. Il Signore le manifestò la sua volontà attraverso moltissime contrarietà, fino al punto che restò da sola con le ragazze. Non sapeva cosa fare, perché fino a quel momento era rimasta in casa dei suoi. Il suo direttore spirituale le consigliò di pregare con questa intenzione e in quella preghiera scriveva: "Ho sentito che Egli mi diceva, voglio te in quest'opera".

◆ VITTIME DELLA TRATTA

Decise quello che nessuno, in quella società e nemmeno nella Chiesa, poteva sperare. Michela, dell'alta nobiltà, lasciò la sua lussuosa casa in un quartiere importante di Madrid, ed andò a vivere con donne di cattiva reputazione in un umile casa, per poter liberarle da ogni tipo di catene ed educarle nel migliore dei modi.

Al Vescovo arrivavano notizie caluniose. Egli, allarmato, inviò un sacerdote perché ritirasse il Santissimo Sacramento dalla cappellina di quella casa. Michela lo accolse e andò a pregare con lui in cappella. Dopo alcuni minuti di preghiera il sacerdote cambiò opinione e se ne andò senza portare via il Santissimo dicendo: "Lui non vuole andarsene". Michela aveva pregato in cuor suo in quei momenti: "Signore, se ti porta via il sacerdote io andrò con te".

Seguirono anni di duri sacrifici, consumò la sua fortuna nel sostegno del collegio, andando a chiedere perfino l'elemosina, incontrò una dura ostilità alla sua opera, fu calunniata, diffamata, minacciata, tentarono più volte di ucciderla e incendiare il collegio; fu lasciata sola anche dagli ecclesiastici che ritenevano inutile il suo lavoro, le maestre laiche che l'aiutavano, molte scoraggiata, la lasciavano.

◆ LE ADORATRICI

Ma nel 1856 il collegio era cresciuto e poteva contare su alcune collaboratrici molto fedeli. Sentiva il bisogno di dare stabilità all'opera e con sette compagne fondò la Comunità delle Adoratrici Ancelle del SS. Sacramen-

to e della Carità, per adorare Cristo Gesù nell'Eucaristia e redimere le giovani in difficoltà. Michela diventò Madre Maria Michela del Santissimo Sacramento e scrisse le Costituzioni della Congregazione che sarebbero state approvate dalla Santa Sede nel 1861. Ben presto dopo il collegio di Madrid, le chiederanno di aprirne altri. Attualmente le Adoratrici con più di 900 religiose, sono presenti in 25 paesi, tra questi l'Italia. Nel mese di agosto del 1865 la Madre Sacramento, come era chiamata da tutti, quando ricevette la notizia che nella città di Valencia era scoppiata un'epidemia di colera, decise di andare ad accompagnare le sorelle e le ragazze del Collegio e lì anche lei contrasse la malattia e morì (era il 24 di agosto) donando, come martire della carità, la vita alla sua missione. Santa Maria Michela del Santissimo Sacramento aveva scritto nella sua autobiografia: "quanto desidero essere martire della carità!".

Nel 1889 iniziò il processo di beatificazione nella curia di Valencia. I miracoli necessari furono approvati nel 1925 e il 7 giugno 1925 Pio XI la proclamò beata, lo stesso pontefice la canonizzò il 4 marzo 1934. I Trinitari sono stati molto presenti nella sua causa fino alla canonizzazione. Celebriamo Santa Maria Michela come appartenente alla Famiglia Trinitaria.



SANTA MARIA S

In una giornata di freddo pungente, un pallido e tiepido sole invernale colpisce la facciata della Basilica di Santa Maria Sopra Minerva. Incastonata tra il Pantheon e largo di Torre Argentina, all'ombra del celebre obelisco sull'elefante del Bernini, essa sembra attendere fiduciosa tutti coloro che vogliono entrare.

Non importa se il viandante che varca la sua soglia sia solo in cerca di riparo dalla morsa del freddo che attanaglia la città o se il freddo lo porta nel cuore. Entrando il tepore distende le membra e gli occhi si aprono alla meraviglia. Artisticamente si tratta dell'unico esempio di chiesa gotico medioevale a Roma caratterizzata da tre navate con volte a crociera poggiate su pilastri, con il colore della volta blu intenso puntellato da stelle dorate. Lo stupore dinanzi a tanta bellezza e arte che trasuda da ogni angolo, rende onore ai grandi artisti che hanno contribuito a tutto ciò: Bernini, Filippino Lippi, Michelangelo, il Maderno per citarne alcuni.

Ma un'altra bellezza trafigge i cuori riscaldandoli ad ogni passo. Seduti in fondo ai banchi della navata centrale, con lo sguardo rivolto al soffitto, ancora stretti nelle spalle in cerca di tepore, viene da pensare a quanto freddo Maria e Giuseppe devono aver provato vagando in cerca di riparo sotto il cielo notturno di Betlemme. Restare indifferenti davanti all'Amore del Padre per noi che sceglie di farsi Uomo, di morire per noi, d'illuminarci battezzandoci con lo Spirito Santo non si può.

Se la mente non ha ancora elaborato il senso della Trinità nella nostra vita, la Sua espressione e rappresentazione, il cuore vagando tra le immagini custodite all'interno di questa basilica, ben lo percepisce. Non c'è angolo qui che lo lasci sfuggire. Non è necessario ricercarlo. Ogni elemento è stato magnificamente rappresentato dai grandi artisti. Ma come il percorso compiuto nella vita di ognuno per giungere al Padre, anche qui esso è costellato dalle differenti tappe, a cominciare dalla rappresentazione dell'Annunciazione nella cappella dell'Annunziata realizzata da Anto-



SI TRATTA DELL'UNICO ESEMPIO DI CHIESA GOTICO MEDIOEVALE A ROMA CARATTERIZZATA DA TRE NAVATE CON VOLTE A CROCIERA POGGIATE SU PILASTRI, CON IL COLORE DELLA VOLTA BLU INTENSO PUNTELLATO DA STELLE DORATE. A TANTA BELLEZZA E ARTE HANNO CONTRIBUITO ARTISTI DEL CALIBRO DI BERNINI, FILIPPINO LIPPI, MICHELENGELO, IL BACICCIA, IL MADERNO...

niozzo Romano.

Nella pala d'altare posta al centro della cappella stessa, la figura dell'arcangelo Gabriele è sovrastata dalla raffigurazione di Dio Padre che sembra così rafforzare il valore del Suo messaggero mentre quella dello Spirito Santo è posta al centro del dipinto rivolta alla Vergine Maria ad indicare la Sua azione.

Continuando, lo sguardo cade sul

Fonte Battesimale attraverso il quale si acquisisce nuova vita che viene conservata dalla Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Con lo stesso gesto che Gesù chiese di compiere a S. Giovanni Battista che aveva già annunziato l'arrivo di colui il quale avrebbe battezzato con lo Spirito Santo, si lascia la strada del male per seguire Cristo Gesù.

Ed eccolo il Cristo Redentore rappre-

OPRA MINERVA



sentato sublimemente da Michelangelo nel momento della Sua Resurrezione, abbracciato agli strumenti della sua passione a ricordarci che solo attraverso Lui si giunge alla salvezza.

Ed ancora la Gloria della SS. Trinità, opera del Baciccia, posta sopra la pala nella cappella Altieri, che sembra riunire, in questo immaginario percorso, tutti gli elementi che conducono a Dio nel Suo essere Padre, Figlio e Spirito Santo. In ginocchio prima di uscire lo sguardo pieno di stupore lascia spazio ora alle riflessioni del cuore. Una mano sfiora il viandante. E' ora di rimettersi in cammino e affrontare un nuovo viaggio ...





“CHI GUASTA LA CREAZIONE, SI GIOCA LA SALVEZZA”

“OGNI COMUNITÀ PUÒ PRENDERE DALLA BONTÀ DELLA TERRA CIÒ DI CUI HA BISOGNO PER LA PROPRIA SOPRAVVIVENZA, MA HA ANCHE IL DOVERE DI TUTELARLA E GARANTIRE LA CONTINUITÀ DELLA SUA FERTILITÀ PER LE GENERAZIONI FUTURE”

Con la lettera enciclica *Laudato si'* Papa Francesco ha posto al centro della preoccupazione generale la cura della casa comune, gravemente danneggiata da inquinamento e sfruttamento. Egli afferma: “Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi

proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi” (*Laudato si'*, 2). Per cui il Sommo Pontefice ci chiede: “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” (*Laudato si'*,

160). I racconti biblici della creazione, attraverso il loro linguaggio simbolico e narrativo, ci dicono che “La terra ci precede e ci è stata data” (*Laudato si'*, 67).

Nel primo racconto (Gen 1) il creato è visto come un tutto armonioso e ordinato. Alla base di tale ordine c'è l'attività di Dio che separa (cf. Gen 1,4.7.9.14), dà un nome (cf. Gen 1,5.10), stabilisce le leggi della

riproduzione (cf. Gen 1,11.12), colloca gli elementi al loro posto (cf. Gen 1.17), assegna una funzione (cf. Gen 1,16.17.18), distingue le varie specie (cf. Gen 1,21.24.25). Questa intenzione armonizzatrice di Dio è inoltre sottolineata dalla formula di approvazione che per sette volte (simbolo della perfezione) esprime la bellezza estetica e la bontà etica del creato (cf. Gen 1,4.10.12.18.21.25.31). Al vertice dell'attività creatrice di Dio sta la creazione dell'uomo come immagine

un'esplosione demografica né da una minacciante inabitabilità del mondo, causata da un saccheggio irresponsabile. Di conseguenza, nessuna diretta risposta è data circa la responsabilità dell'uomo riguardo la terra" (N. Lohfink). Tuttavia, condanna ciò che tende a distruggere l'ordine e l'equilibrio del cosmo: per la tradizione sacerdotale "chi guasta la creazione, si gioca la salvezza" (N. Lohfink). Pertanto, il "dominio" dell'uomo sul mondo non è monopolio assoluto

(Gen 2,7). Questo legame tra l'uomo e la terra si manifesta nel compito di lavorarla e custodirla: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Dunque, il lavoro dell'uomo non è sfruttamento arbitrario, ma custodia del mondo: "Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile

tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future" (*Laudato si'*, 67).

Queste verità sono state particolarmente messe in evidenza da Gesù, il quale "viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso (sic) affermava: «È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (Mt 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. [...] Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano

con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione" (*Laudato si'*, 98).

Pertanto, il discepolo, seguendo l'esempio di Gesù, riconosce la bellezza del creato come opera di Dio e si impegna nel mondo presente in attesa dei "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2 Pt 3,13).

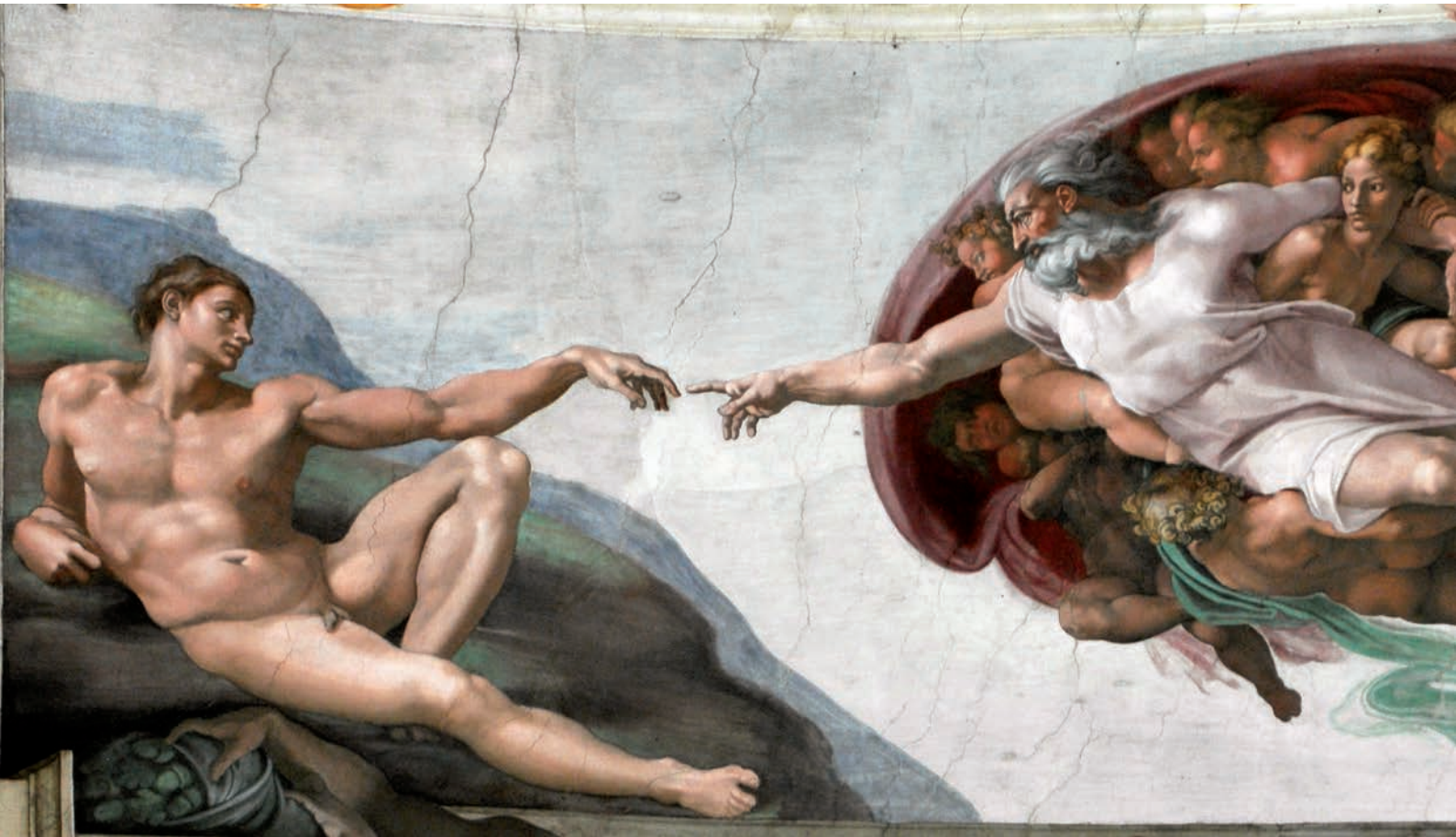


IL DISCEPOLO DI GESÙ, RICONOSCE LA BELLEZZA DEL CREATO COME OPERA DI DIO E SI IMPEGNA IN ATTESA DI NUOVI CIELI E DI UNA TERRA NUOVA

di Dio (cf. Gen 1,26), a cui è affidato il cosmo: "Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»" (Gen 1,28). "L'autore del codice sacerdotale, riguardo al problema del mondo, non conosceva i problemi che oggi ci angustiano. Non era terrorizzato né da

e distruttore, ma preservazione del mondo.

Nel secondo racconto (Gen 2-3) il creato è il luogo della presenza benedicente di Dio a vantaggio dell'uomo che ha un legame indissolubile con la terra, poiché da essa è stato tratto: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"



DIO RISPETTA LA LIBERTÀ MA CI VUOLE RESPONSABILI

PAPA FRANCESCO: “NON PUÒ ESSERE AUTENTICO UN SENTIMENTO DI UNIONE CON GLI ALTRI ESSERI DELLA NATURA SE NEL CUORE NON VI È TENEREZZA, COMPASSIONE E PREOCCUPAZIONE PER GLI ESSERI UMANI”

Tra i comportamenti che secondo il saggio Ben Sira (autore del Siracide dell'At) rendono autentico un uomo, vi è la franca ammissione della propria responsabilità. Ciascuno di noi, tuttavia, è non solo responsabile della “casa comune” (papa Francesco, enciclica *Laudato si'*, 24.5.2015), ma in verità è protagonista e regista di amare il creato, di abitarlo, di custodirlo e di migliorarlo per poterne ringraziare appieno l'Autore, per goderne i frutti e per trasmetterne la bellezza e il valore alle generazioni future.

Ben Sira ammonisce il suo lettore a

non dare, per quello che egli è e fa, la colpa a Dio e a nessun altro. Avere il coraggio di assimilare e rendere operante questa idea (che non è ancora del Vangelo ma semplicemente del buon senso) è il primo passo verso la rigenerazione morale.

Sono moltissimi oggi, constatando il degrado della “casa comune”, a dare la colpa al sistema, ai condizionamenti psicologici, alle spinte sociali e ad altre cose ancora. La saggezza biblica non permette questi comodi e frettolosi disimpegni. La responsabilità della “casa comune” è nostra.

Tale responsabilità proviene anzitutto

dal fatto che noi, e tutto quanto ci circonda, siamo creature. Il concetto di creatura racchiude tutte le cose create: cielo, terra, sole, luna, stelle, acqua, pietre e tutta la creazione animata.

Prima di tutto però l'essere umano, al quale Dio ha infuso il soffio della vita (vedi l'affresco di Michelangelo nella Sistina), ha donato ogni cosa creata, ha riscattato dalla sciagura del peccato attraverso il sacrificio del proprio Figlio, sua Parola irreversibile di vita e di risurrezione. “Infatti donandoci il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una

volta sola e nulla più ha da rivelare. Fissa lo sguardo in Lui solo - dice il Padre -; in Lui ti ho detto e rivelato tutto e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri" (San Giovanni della Croce, Salita al Monte Carmelo, II, 22).

Ogni creatura, animata o non animata, rimanda ad un aspetto determinato della creazione: essa è prodotta da Dio, è governata secondo un finalismo e viene da Lui conservata e condotta verso il compimento della sua finalità. L'affermazione biblica, riguardante la creatura, è dunque che Dio ha tratto le creature dal nulla e le ha ordinate ad un fine.

La creatura deve la propria esistenza all'agire divino non soltanto nel proprio inizio e nel proprio essere, ma anche nella sua singolarità, che la rende idonea a conseguire il proprio fine.

Servire vuol dire amare e viceversa. Amare anzitutto la Verità, stare lontani dal male in ogni sua forma, agire sempre secondo giustizia sono le immagini di Dio vissute non come coercizione ma come amore. Gesù è rispettoso della legge, e proprio per questo l'approfondisce, ne ricupera l'intenzione profonda, la purifica e la semplifica, andando dritto all'essenziale: l'eroismo della carità, la purità dei pensieri e non solo delle azioni, il coraggio della franchezza in ogni circostanza. In questo senso si comprendono le affermazioni riguardanti il prossimo, e quindi il comportamento civico, il rispetto del creato, la sacralità della vita.

Al contrario, le immagini idolatriche, in quanto creature dell'uomo, rivelano la transitorietà di chi le ha fabbricate (Rom 1,20-25). Il carattere creaturale dell'essere umano è dato, nella sua specificità, dal fine che gli viene fissato in Gn 1,26-28. La sua creaturalità non ha termine con il peccato, ma esige la redenzione. Il peccato è il tentativo, da parte dell'uomo, di disconoscere la propria condizione di creatura e di svincolarsi dal proprio Creatore, ripiegandosi su se stesso; ma in tal modo l'uomo naufraga nel buio totale. Soltanto sentendo il bisogno di essere liberato dalla falsità e dalla tenebra l'uomo può diventare una creatura nuova (2 Cor 5,17; Gal 6,15; Col 1,15). L'intera creazione è colpita dal peccato dell'uomo, per il fatto che l'uomo rinnega anche la condizione creaturale di essa, utilizzandola senza tenere conto del suo fine specifico, svilendo e disprezzando così il disegno del Creatore.

Questo è l'aspetto più grave del pec-

cato, cioè il non tenere conto del fine per cui un campo, una sorgente, un fiume, una foresta sono stati creati. Come insegna papa Francesco, nell'enciclica suddetta, "L'essere umano dispone in sé di una identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'elaborazione artistica e altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico.

A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come un soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto.

Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto" (nn. 81-82).

La saggezza di queste parole non ha bisogno di commenti. Ha bisogno soltanto di essere attuata, sia nella no-



stra quotidianità, nel nostro modo di rapportarci con la terra, con le piante, con l'ambiente, sia a livello dei grandi, i quali dovrebbero rendersi conto pienamente dell'enorme responsabilità che hanno. Ma noi, gli umili della terra, impegniamoci a "quell'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità che Gesù propone" (n. 82). Infatti, insegna ancora il Santo Padre: "Non può essere autentico un sentimento di unione con gli altri esseri della natura se nel cuore non vi è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone e si disinteressa dei poveri. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società" (n° 91).

Verissimo, tutto è collegato. In modo particolare è collegato il mondo odierno ai nostri figli, ai nostri nipoti, ai posteri il mondo che loro lasceremo. Questo deve farci sentire enormemente responsabili. Giusto preoccuparci per il futuro, ma molto è già possibile fare oggi: è possibile convertirci, vincere il nostro peccato, costruire comunità cristiane veramente evangeliche, promuovere nella società un processo di giustizia che aiuti a ben vivere e non a ben morire.





PER UN TURISMO A LUI AFFIDÒ COME DONO EREDITÀ DA C

SI TRATTA DI REALIZZARE UNA ESPERIENZA CHE SI TRADUCA IN UNA CONCRETA
ATTENZIONE PER I LUOGHI DI DESTINAZIONE E PER LA TERRA TUTTA.
IL PELLEGRINO INVECE VIAGGIA PER DARE PIÙ VIGORE ALLA SUA SPIRITUALITÀ

Quando Dio diede inizio alla storia, la Sua intima comunicazione si aprì a ciò che non era Dio. L'imperscrutabile dialogo divino si rivolse all'esterno e la prima 'parola' fu quella della creazione, della natura: "e Dio disse...." e le cose furono. Ma a nessuna creatura Dio rivolse la Sua parola, tranne che all'uomo, l'unica creatura capace di partecipare al dialogo con Dio, e alla quale è affidata la creazione stessa. Però, mai come oggi nella storia dell'umanità, la creazione è ferita e aggredita! L'inquinamento della natura è tematica assolutamente inedita per modalità e genere, e di tale pericolosità da rappresentare uno dei temi più dibattuti

in tutti i consessi internazionali. L'importanza dell'argomento interpellò anche la Chiesa ad una riflessione continua. Paolo VI, con una intuizione già nel 1972, aveva colto che non si era dinnanzi ad un problema etico limitato ma al complesso rapporto tra uomo e natura (*Octogesima Adveniens*, 21). La terra da Dio è stata destinata "all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità" (*Gaudium et Spes*, n. 69). Nel 2009 la prestigiosa rivista americana di geopolitica *Foreign Policy* ha

classificato Benedetto XVI al 17.mo posto tra i "100 maggiori pensatori globali" dell'anno: quelli che con le loro grandi idee hanno influenzato il nostro mondo. Tra i meriti, quello di "aver collocato la Chiesa inaspettatamente in prima fila nella difesa dell'ambiente e nella denuncia dei pericoli del cambiamento di clima". Un concetto essenziale del messaggio di Papa Benedetto è questo: tra l'ecologia della natura e l'ecologia dell'uomo c'è identità di destino. La cura del creato, in simbiosi con la cura della inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, diventa garanzia di rispetto della



SOSTENIBILE LA TERRA PREZIOSO, CUSTODIRE

dignità dell'uomo e pace tra i popoli. Dove scoppiano l'odio e la violenza, anche la natura soffre, come prodotto di un'umanità che ha fatto il deserto nella propria anima (Cfr. S. Magister, *Cultivare il creato: la rivoluzione verde di Benedetto*, 17 dicembre 2009, chiesa.espresso.repubblica.it).

Nel magistero della Chiesa, lo sviluppo della sensibilità ai temi ambientali, avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, si è strettamente intrecciato con i temi della giustizia e della pace. Negli stessi anni il tema della salvaguardia del creato è stato uno dei primi punti di accordo nel difficile cammino di riconciliazione tra le diverse confessioni cristiane.

ECOLOGIA INTEGRALE L'ECOLOGIA INTEGRALE, DICE PAPA FRANCESCO, È "INSEPARABILE DALLA NOZIONE DI BENE COMUNE"

La Giornata per la custodia del creato, infatti, che ricorre ufficialmente ogni anno il 1° settembre, è un'iniziativa voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana in sintonia con le altre comunità ecclesiali europee; e consiste in una giornata dedicata a riaffermare l'importanza della cura dell'habitat umano.

"La dignità e la prosperità umane sono profondamente connesse alla cura dell'intera creazione": è quanto scrivono Papa Francesco e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo in un messaggio congiunto per la Giornata Mondiale di Preghiera per il Creato (1 Settembre 2017). "In principio" - si legge nel messaggio - "Dio designò l'uomo custode dell'ambiente naturale, a lui affidò la terra come dono ed eredità della quale tutti condividiamo la responsabilità, finché, 'alla fine', tutte le cose in cielo e in terra saranno ricapitolate in Cristo".

L'anno 2017, proposto dalla comunità internazionale come anno del turismo sostenibile, invita a riflettere sulla dimensione contemporanea del viaggiare.

La tradizione cristiana ha sempre visto nel viaggio un'efficace metafora dell'esistenza umana, sostenuta dalla promessa della patria che Dio ci ha preparato.

Lo stesso Gesù viene presentato come viaggiatore, in cammino sulle strade della Palestina per l'annuncio del Regno, ma anche attento a "contemplare la bellezza seminata dal Padre suo" e pronto ad invitare "i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino" (Laudato Sì, 97).

La mobilità è sempre stata connotazione di annuncio per i cristiani, sia nei viaggi missionari, che quando erano costretti dalle persecuzioni, dalle guerre, dai commerci e dalle migrazioni.

Una simile dimensione missionaria è a pieno titolo ascrivibile al fenomeno del turismo!

Turismo sostenibile, quindi; ma in quale accezione?

Sostenibilità del turismo significa, ad esempio, un'attenzione particolare per evitare sprechi di energia e di cibo e compulsivo sfruttamento del suolo che talvolta viene giustificato proprio per esigenze turistiche. Significa sobrietà da parte di chi viaggia, perché privilegi il godimento delle bellezze della natura e della cultura, al consumismo di beni tanto incoraggiato dal turismo globalizzato. Significa, ancora, promozione di forme di mobilità sostenibile, privilegiando ovunque sia possibile i mezzi pubblici rispetto al trasporto privato. Turismo sostenibile vuol dire anche attenzione per le realtà visitate, rispetto per luoghi e culture la cui bellezza non può essere snaturata riducendoli a mere attrazioni turistiche.

Si tratta, insomma, di realizzare una esperienza del turismo che si traduca in una concreta attenzione per i luoghi di destinazione e per la terra tutta. Così anche la categoria del 'turismo sostenibile' declina la "civiltà dell'amore" e della "cultura della cura" (Laudato Sì, 231), dell'accoglienza, dell'ospitalità, della sobrietà e del rispetto della terra, del mare, del cielo. Anche in questa dimensione del viaggiare si vive realmente la custodia del creato che costituisce una nuova frontiera dell'evangelizzazione.

Ma la forma di viaggio spiritualmente più elevata è quella del pellegrinaggio.

Il pellegrino non è un turista, perché non insegue solo il bello esteriore, né un vagabondo, il quale non ha meta né progetto. Il pellegrino viaggia verso un luogo significativo della tradizione religiosa, per dare più vigore alla sua spiritualità.

Spesso le mete dei pellegrinaggi sono località molto belle: certamente la bellezza del creato riflette la bellezza divina, consentendo di meglio penetrarla interiormente.

L'attrattiva del creato è nella provocazione della meraviglia e dello stupore di una realtà donata e non prodotta dall'uomo. Da questa consapevolezza, emerge il Tu che supera e integra l'io!

L'ecologia integrale, scrive infatti papa Francesco, è "inseparabile dalla nozione di bene comune" (Laudato Sì, 156). Non esiste ecologia della natura, allora, se non a partire dall'ecologia umana!

LA SCRITTURA CREATRICE DI CULTURA

NELLE PAGINE BIBLICHE AFFONDANO LE NOSTRE RADICI.
A PARTIRE DA ALCUNE SEMPLICI ESPRESSIONI LESSICALI
CHE ORMAI FANNO PARTE DEL LINGUAGGIO CORRENTE



Evero che dalle Scritture sgorga l'amore per il creato ma non sempre ci si sofferma a pensare come le pagine bibliche siano state a loro volta creatrici di cultura in ogni suo ambito. Goethe, ad esempio, non esitava a considerare la Bibbia come lingua materna d'Europa. E basta un rapido sguardo alla nostra spontaneità lessicale per rendersi conto di quanto avesse ragione. "Fare da Marta e Maria", "la pazienza di Giobbe", "andare da Erode a Pilato", "lavarsene le mani", "cedere per un piatto di lentic-

chie", "aspettare la manna dal cielo", "fare un'ira di Dio", sono solo alcune delle tantissime locuzioni create tangibilmente dalla Parola divina. Ecco perché un linguista importante come Beccaria segnalava appunto come la Bibbia fosse il libro che ha dato più vocaboli all'Europa.

Eppure, quel Testo Sacro è caratterizzato da una grande povertà espressiva. L'ebraico classico dell'Antico Testamento ricorre ad un lessico piuttosto limitato, appena 5.750 vocaboli. Il greco popolare del Nuovo, quel-

SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Salmo 8

Ricordiamo la famosa scena in cui Totò al signore che si presenta indicando il suo cognome "Trombetta", il grande attore con una certa spavalderia risponde di conoscere suo nonno, cioè "Trombone". Se qualcuno addentrato in questioni musicali dicesse oggi di suonare la chitarra elettrica parafrasando il comico napoletano, potrei dire di conoscere suo nonno musicale, cioè il "Psalterio salmo"; in latino "psallere", la fonte da cui deriva il suo essere. Questo libro poetico del Vecchio Testamento composto di 150 salmi si proclamava accompagnato dallo strumento sopraccitato e ancora oggi, in un ambiente congruo, si accompagna nel canto con chitarra e strumenti simili: "O Signore Dio nostro/Quanto è grande/Il Tuo nome/Su tutta la terra!".

Così prende avvio questa sconfinata dichiarazione d'amore al creatore. È come un immenso cartello pubblicitario ad ogni angolo della strada, sulla cima dei monti, nel profondo del mare, in mezzo alle stelle, alla luna, al sole e oltre tutti gli spazi, forse anche nell'intimo di ogni essere vivente.

"Quando contemplo i cieli/Opera delle Tue dita.../Che cosa è l'uomo / Perché ti ricordi di lui?"

Qui lo scenario supera ogni fantasia. Questo pittore - fatto creatore - circondato da colori infiniti, muove le sue dita e produce tutte le meraviglie che vediamo disseminate intorno a noi, quelle che possiamo contemplare con i nostri occhi e quelle che solo l'anima può immaginare.

Dalla testimonianza degli astronauti sappiamo che la nostra terra vista dall'alto ad appena 400 km si presenta come una piccola sfera anche se dai colori vivissimi e dell'uomo... sette miliardi di uomini, nemmeno il minimo sentore. Incredibile solo a pensare. Questo Dio ha la tenerezza di posare lo sguardo su di lui, al singolare, lo ha arricchito della sua somiglianza e lo stima poco meno di un Angelo. Mistero del nostro Dio.

*"Domina tutto quello / Che tu hai fatto
Greggi e armenti / Pesci del mare
E animali tutti"*

Non resta altro da fare che scorrere lentamente il salmo 8. Basta con le sciocchezze che possano venir fuori dalla penna di questo povero scribacchino (e anche di altri), se sei circondato da mura, giorno o notte che sia, esci all'aperto e contempla.



lo detto koinè, risulta ancor più modesto con un patrimonio di soli 5.433 termini. Ciononostante, questo ristretto dizionario ha avuto una funzione generativa per la cultura occidentale talmente grande da divenire una sorta di lessico iconografico e di modello ideologico a cui attingere. Non per nulla Chagall affermava che le pagine bibliche sono l'alfabeto colorato in cui per secoli gli artisti hanno intinto i pennelli.

“Le Sacre Scritture sono l'universo entro cui la letteratura e l'arte occidentale hanno operato fino al XVIII secolo e stanno ancora in larga misura operando”. Questa affermazione sul rapporto tra Bibbia e letteratura (contenuta nel saggio *Il grande codice di Northrop Frye*) registra un dato facilmente accessibile a chi perlustri la storia dell'Occidente: da sempre, infatti, la Bibbia è stata l'immenso repertorio iconografico, ideologico e lessicale a cui si è attinto sia a livello colto che popolare. Cercare di delineare questa presenza nella molteplicità delle sue forme è un'impresa ciclopica, per non dire disperata, tanto sterminata risulterebbe ogni catalogazione. Tuttavia, nel dibattito culturale odierno, è ormai riconosciuto il valore rappresentato dalla Tradizione teologica, spirituale e artistica che dalla Scrittura è stata generata. Si è così configurata una ricerca detta di *Wirkungsgeschichte* o “storia dell'effetto” (o anche *Rezeptionsgeschichte* ossia “storia della recezione”) che verifica lo straordinario influsso esercitato dalla Bibbia sull'immaginario e


sulla vicenda culturale alta e popolare. Muovendosi sempre su una linea puramente esemplificativa, è possibile indicare alcuni modelli emblematici di tale immenso influsso.

Un primo modello è quello reinterpreativo o attualizzante: si rilegge il testo o il simbolo biblico all'interno di coordinate storico-culturali nuove e diverse. Si pensi alla figura di Giobbe che, dopo esser divenuta per secoli un'immagine del Cristo paziente nell'arte sacra (come in Carpaccio) si trasforma in un segno personale nella Ripresa di Kierkegaard: in Giobbe il filosofo danese leggeva la propria esperienza infranta di amore ed il tentativo di recuperarla dal passato a opera di Dio. Scriveva Kierkegaard: “Io non leggo Giobbe con gli occhi come si legge un altro libro, ma lo metto sul cuore. Ogni sua parola è cibo per la mia povera anima”. E, per stare allo stesso filosofo, si pensi al sacrificio di Isacco così come è letto da lui in Timore e tremore: il terribile e silenzioso cammino affrontato da Abramo verso il monte della prova diventa il paradigma di ogni cammino di fede, segnato da luce e buio, in cui il credente deve giungere fino alla spoliatura totale di tutti gli appoggi umani, compresi gli affetti e le relazioni fondamentali. L'esegeta Von Rad, in una sua opera intitolata *Il sacrificio di Isacco*, raccoglierà attorno a quel testo, oltre a quelle di Kierkegaard, anche le reinterpretazioni attualizzate di Rembrandt e di Kolakowski, ma già la tradizione giudaica aveva visto in esso il mistero della sofferenza del popolo ebraico e si era interrogata sul silenzio di Dio.

Si potrebbe continuare a lungo nella documentazione di questo tipo di rilettura che domina nell'arte sacra. C'è, però, un altro modello da individuare: esso elabora i dati biblici in modo alquanto limitato. Nella stessa storia della teologia e dell'esegesi si sono verificate spesso deviazioni o deformazioni interpretative. Il testo sacro si trasforma in un pretesto per parlare d'altro o persino per ribaltarne il senso originario. Così accade anche nella storia della cultura. Si prenda ancora come esempio emblematico il libro di Giobbe. A volte, ignorando l'altissimo poema che costituisce la sostanza dell'opera, l'attenzione si è attestata quasi esclusivamente sul prologo e sull'epilogo, facendo apparire il protagonista solo come l'uomo paziente che supera la prova ed è alla fine ricompensato dal cielo. In realtà il corpo centrale dello scritto presenta invece il dramma della fede posta di fronte al mistero di Dio e del male.

L'approdo di una ricerca così dura è in quella professione di fede che sigilla realmente l'intera opera: “Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42, 5).

L'arte invece sulla scia di un'interpretazione piuttosto riduttiva si accontenterà di un Giobbe collocato sul letamaio, pronto a sopportare le sofferenze, l'ironia della moglie e la contestazione degli amici, in attesa della liberazione finale. Ma la degenerazione del significato autentico del libro biblico può essere ulteriormente illustrata con l'enorme ripresa letteraria che esso ha subito. Esempiare in questo senso è la Risposta a Giobbe di Jung, in cui il celebre sofferente biblico si erge come il simbolo della moralità e della responsabilità di fronte a un Dio del tutto libero da ogni etica, nella sua onnipotenza e onniscienza. Cristo sarà colui che, provenendo da Dio ed entrando nell'umanità, riuscirà a imparare la lezione morale di Giobbe e a ergersi contro la durezza e l'insondabilità del Padre celeste. Come è evidente, il testo biblico è ormai solo uno spunto sul quale si intessono nuove trame e nuovi significati e questo accade per molte figure bibliche. Con la sua ricchezza simbolica la Bibbia è stata allora il grande codice della cultura, in particolare dell'arte e dell'immaginario popolare ma anche la presentazione di una fede che unisce in sé trascendenza e immanenza. L'arte ha cercato di cogliere la carnalità, cioè la storicità di quella rivelazione ma ha anche saputo salvaguardarne la dimensione di segno, di mistero, di infinito e di eterno. E ciò che può essere illustrato attraverso un genere particolare dell'arte orientale cristiana, quello dell'icona, così come è presentata da Pavel Florenskij: “L'oro barbaro e pesante delle icone, in sé futile alla luce del giorno, si anima con la luce tremolante di una lampada o di una candela in una chiesa, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste”. Arte e fede in questo senso s'incontrano. Le figure dell'icona e i loro fondi dorati sono terreni ma riverberano il divino e immettono in un'esperienza paradisiaca. Così da un lato l'arte espleta una funzione kerigmatica, diventa cioè un annuncio del messaggio spirituale, come suggeriva Giovanni Damasceno: “Se un pagano viene e ti dice: Mostrami la tua fede, tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui essa è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri”. Dall'altro essa, illuminata dall'iconografia biblica, diventa catechesi per i fedeli, come insegnava Gregorio Magno.



“PROPRIO I POVERI, FIGLI DI QUELLA TERRA, IL KENIA, MI HANNO AIUTATO A RIPENSARE TUTTO RADICALMENTE E, NATURALMENTE, A GUARDARE CON ALTRI OCCHI IL SISTEMA IN CUI VIVIAMO. ESSI HANNO FATTO IN MODO CHE IO RILEGGESSI ANCHE LA BIBBIA E IL VANGELO IN MODO INNOVATIVO, POICHÉ ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO IN UNA BARACCA DOVE C'È LA MISERIA UMANA HA TUTTO UN ALTRO SAPORE”

DI **VINCENZO PATICCHIO***

Oggi ha quasi ottant'anni ma non si è ancora arreso. Le sue battaglie per la giustizia e contro ogni forma di povertà, per la pace e contro ogni forma di guerra, per la libertà e contro ogni forma di schiavitù continuano inarrestabili. Sono la sua vita che egli ama definire un lungo cammino di conversione. Da una decina d'anni è fermo - ma è solo un eufemismo - a Napoli nel quartiere Sanità, è tornato nella tribù dei bianchi dopo essere stato missionario per circa dodici anni in una baraccopoli di Nairobi e aver diretto "Nigrizia" denunciando lo sfruttamento dell'occidente ricco verso la miseria dell'Africa. Ora vive a Napoli e li continua a testimoniare il vangelo della pace.

Padre Alex, che cosa manca per rilanciare la spinta missionaria nella Chiesa Cattolica? Non basta l'Evangelii Gaudium per convincersi che solo una Chie-

sa in uscita è fedele al Vangelo?

Purtroppo non basta. Infatti, l'*Evangelii Gaudium* è un bellissimo documento ma è destinato a restare lì dov'è. Entrerà a pieno titolo nei grandi documenti prodotti dalla Chiesa ma, ho la netta impressione, dopo aver visitato svariate parrocchie ed ascoltato varie omelie che vi sia scarso riferimento a un serio esame dell'*Evangelii Gaudium* che possa, per così dire, smuovere le comunità cristiane e fare in modo che si sentano comunità missionarie, altrimenti, vuol dire che qualcosa non va nel nostro Cristianesimo. E, questo cozza con tutta la mentalità consumistica, egocentrica in cui noi viviamo, per cui, spesso è davvero difficile... Ogni cristiano è missionario, che lo è ogni comunità cristiana e che quindi occorre fare una nuova scelta di vita, solo così si riuscirà a portare la luce di Cristo. E nella sua imitazione potremo davvero sfidare tutti i sistemi di morte.

in copertina
a gennaio

Alex Zanotelli

"MI HANNO CONVERTITO I POVERI DI NAIROBI"



PADRE ALEX^{CHI...}

Alex Zanotelli è nato il 26 agosto 1938 a Livo, in provincia di Trento. Nel 1964 viene ordinato sacerdote nell'Istituto dei Missionari Comboniani. La sua prima esperienza di missione è in Sudan: dopo otto anni viene allontanato dal governo a causa della sua solidarietà con il popolo Nuba e della coraggiosa testimonianza cristiana. Assume la direzione della rivista "Nigrizia" nel 1978 e contribuisce a renderla sempre più un mensile di informazione. Per quasi dieci anni, Zanotelli ha saputo prendere posizioni precise e imporsi all'opinione pubblica italiana. Le sue denunce, anticipando l'era di Tangentopoli, erano spesso rivolte ad esponenti politici di allora, da Andreotti a Spadolini, da Craxi a Piccoli. Tali attacchi furono causa di una serie di accuse nei suoi confronti. E proprio per il suo carattere schietto e sincero, ed il suo infaticabile impegno nel denunciare le ingiustizie, nel 1987 Alex Zanotelli è indotto a lasciare la direzione di "Nigrizia". Nel 1989 torna in missione in Kenya, a Korogocho, una delle baraccopoli che attorniano Nairobi. In questa difficile situazione di degrado umano dà vita a piccole comunità cristiane, ma anche ad una cooperativa che si occupa del recupero di rifiuti e dà lavoro a numerosi abitanti. Rimane a Nairobi fino al 2001. Oggi Padre Alex Zanotelli vive nel difficile rione Sanità di Napoli, in una piccola casa ricavata dal campanile della chiesa del quartiere. E ha un solo obiettivo di fondo: "Aiutare la gente a rialzarsi, a riacquistare fiducia".

Lei spesso torna a dire che sono stati i poveri a convertirla. Come è avvenuto questo?

Certamente e, ne sono ancora fermamente convinto. In me hanno agito davvero i poveri. Ne ho avuto conferma dopo aver scelto di vivere per dodici anni in una baraccopoli a Korogocho, di circa 180mila abitanti, nella periferia di Nairobi, capitale del Kenya. Proprio i poveri, figli di quella terra, mi hanno aiutato a ripensare tutto radicalmente e, naturalmente, a guardare con altri occhi il sistema in cui viviamo. Essi, hanno fatto in modo che io rilegessi anche la Bibbia e il Vangelo in modo innovativo, poiché rileggere la Parola di Dio in una baracca dove c'è la miseria umana ha tutta un'altra spiritualità.

Padre Alex, ce lo ha detto Gesù: "I poveri li avrete

CONTINUA A PAG. 26

sempre tra di voi”, è una profezia, una sentenza o una drammatica opera di persuasione?

Personalmente ritengo che questa Parola di Gesù che, sotto varie forme, è presente anche in altri Vangeli aveva tutto un altro significato nel contesto in cui operava il Maestro. È necessario rapportarla al testo del Deuteronomio, ovvero “Tra voi non ci saranno più poveri”. Infatti, nella visione biblica occorre scardinare attraverso scelte concrete, anche economico-finanziarie, quelli che sono i sistemi oppressivi entro cui viviamo per consentire che emerga il Regno. Dio ci ha creati per la felicità e ci ha donato quanto di più bello. L'importante è condividerle. Questo è il cuore del Vangelo ed è in questo senso che diventa un'autentica sfida, quella dei poveri in mezzo a noi. Da premettere che Dio non vuole che vi siano poveri tra noi, ma che tutti abbiano a sufficienza per realizzare quello che il Signore ha messo nel nostro cuore e per ognuno, infatti, ha un disegno, poiché vorrebbe che realizzassimo sempre e solo cose straordinarie. Mi sovengono le parole del teologo moralista Enrico Chiavacci che racchiudeva in due comandamenti i dettami di Gesù sull'economia e la finanza. Primo comandamento: “Cerca di non arricchirti” e secondo: “Se tu hai, per qualsiasi ragione tu sia venuto a possedere, hai per condividere”. Se noi seguissimo questi insegnamenti non vi sarebbero più poveri perché mai, come oggi, il mondo ha prodotto tanta ricchezza, purtroppo mal distribuita.



“Questo povero grida...”, ma il Signore lo ascolta? La Chiesa primitiva scelse questo segno per presentarsi sulla scena del mondo, scrive il Papa nel Messaggio per la prima Giornata Mondiale dei poveri. È ancora così?

Sì, è proprio questa domanda che mi tormentava quando vedevo tanta sofferenza innocente a Korogocho. E pur non smettendo di rivolgermi a Lui chiedevo: “Dio dove sei?” e Lui di rimando a me: “E tu che cosa fai?”. E subito ripensavo al primo libro della Genesi: “Uomo dove sei?”. Tocca a noi essere prossimi all'altro nel condividere, nell'accogliere, nel creare società che siano altro da quella che abbiamo.

Si sa che non le è mai mancato il coraggio della denuncia. Il sud del mondo è stato sempre nella sua vita la luce nella quale ha mosso i suoi passi e a sua difesa non si è mai risparmiato nello stigmatizzare il consumismo come la peggiore delle cause della povertà. Il denaro è davvero una ricchezza? O è piuttosto fonte di disparità e ingiustizie? Cosa vuol dire essere liberi e fuori dal “sistema”?

Non viviamo più paradossalmente in un sistema incentrato sull'economia ma direttamente sul denaro. Oggi si parla di fatti di finanziarizzazione dell'economia che permette a poche persone di avere tutto. Oxfam, questa confederazione internazionale di organizzazioni non profit dedicata alla riduzione della povertà globale,

qualche mese fa ha rivelato che gli 8 uomini più ricchi al mondo hanno tanto quanto 3 miliardi e 600 milioni di persone più povere e che l'1% della popolazione mondiale ha più del 99%, quindi un 70-80 milioni di persone hanno più del 99% di 7 miliardi e mezzo di persone che vivono ora su questo pianeta. È tutto ciò è avvenuto proprio a causa del denaro, in quanto esso è divenuto un qualcosa che viaggia per proprio conto, non ha più una relazione con l'economia e quand'anche vi fosse sarebbe molto scarsa. Fra l'altro gli economisti dicono che tra l'economia reale, il cosiddetto PIL e la speculazione finanziaria c'è una disparità che va dalle 10 alle 15 volte. Ed ecco perché il Papa sta insistendo così tanto sulla finanza perché è questo il cuore del problema attuale e, purtroppo, dobbiamo riconoscere che, come ha affermato il gesuita inglese John Haughey: “Noi in occidente leggiamo il Vangelo come se non avessimo soldi e usiamo i soldi come se non conoscessimo nulla del Vangelo”.

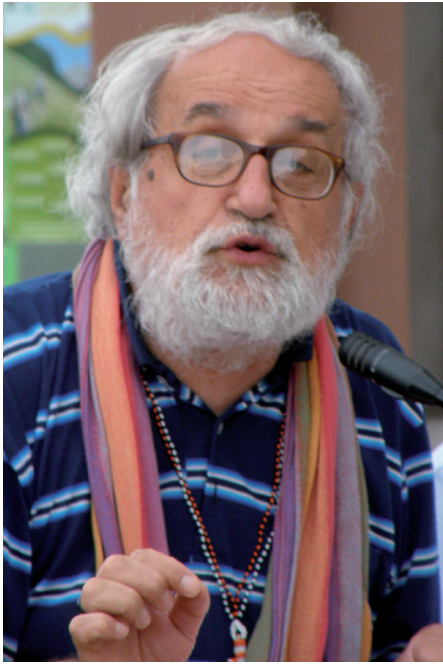
Papa Francesco denuncia “l'indifferenza generalizzata” tra le cause di un “elenco impietoso e mai completo” dove compaiono povertà che non sempre risalgono alla miseria materiale ma che somigliano molto a delle vere e proprie nuove schiavitù: l'emergenza sanitaria, la mancanza di lavoro per i giovani, il sopruso, la violenza... Aggiungiamo la droga, il gioco d'azzardo, le violenze domestiche.

Il povero grida

Chiedevo: “Dio dove sei?”
e Lui di rimando : “E tu che cosa fai?”. Tocca a noi essere prossimi all'altro per creare società che siano altro da quella che abbiamo

Diceva Haughey

Noi in occidente leggiamo il Vangelo come se non avessimo soldi e usiamo i soldi come se non conoscessimo nulla del Vangelo



Quanto è importante la politica nella soluzione di questi drammi?

“La politica è la forma più alta di carità” ma fatta seriamente, nella maniera che ho spiegato poc’anzi. È inutile illudersi, questo non avviene. Ed è inutile altresì prendersela solo e soltanto con i politici, poiché è estremamente chiaro che non obbediscono a coloro che li votano ma obbediscono, gioco forza, alle banche: siamo ormai sotto scacco di una dittatura bancaria ed anche loro, se vogliono governare, devono obbedire alle banche. Ed esse hanno ben altri interessi che risolvere determinati problemi del Paese. È chiaro, quindi, che viviamo in un sistema viziato che produce tutti questi mali e Papa Francesco non fa che parlare della cosiddetta “globalizzazione dell’indifferenza” ma perché la sofferenza dell’altro non ci tocca più. Penso, soprattutto all’omelia pronunciata dal Papa a Lampedusa, quando chiese: “Avete mai pianto nel vedere un barcone affondare?”. Ci stiamo paurosamente disumanizzando, quando invece il tema cardine del Vangelo è proprio “farsi prossimo”: “Chi è il mio prossimo?” chiese il dottore della legge a Gesù e a questa domanda egli non risponde ma racconta la parabola del samaritano che si ferma e ha compassione di un poveretto in difficoltà e fa qualcosa per lui.

Quante volte lei ha gridato contro la guerra e il mercato delle armi nel quale gli Stati sperperano i nostri soldi... Ha mai avuto dei riscon-

tri positivi in questa sua battaglia e di tanti “costruttori di pace”?

Di battaglie ne sono state fatte ma purtroppo vittorie in questo campo ne sono state registrate molto poche. La situazione si è via via ingarbugliata sempre più. Da un lato fummo confortati e soddisfatti, quando fu approvata la Legge 185, che impedisce all’Italia di vendere armi agli Stati che sono in guerra e fu indubbiamente un notevole passo in avanti ma in generale tutta quella che è considerata la corsa alle armi, assolutamente, va avanti nonostante tutto. Sebbene il New York Times nel 2003 provò a sottolineare che almeno 100 milioni di persone scesero in piazza a manifestare contro l’intervento bellico in Iraq, la guerra si fece comunque. Tutto questo perché le armi sono parte essenziale dei ricchi di questo mondo, di chi ha in mano il potere economico-finanziario e che quindi deve proteggersi e lo fa con spese assurde che oggi sono arrivate, a livello mondiale, a 4 miliardi e 600 milioni di dollari. In Italia spendiamo 24 miliardi di euro annui pari a 64 milioni di euro al giorno che servono a comprare armi.

Quartiere Sanità. Al servizio dei poveri in una terra di missione non convenzionale. Da che cosa si sente arricchito e, perché no, anche convertito, nella lunga esperienza napoletana?

Non è stato, intanto, facile lasciare la mia comunità africana di Korogocho. Prima di partite il Pastore di una Chiesa indipendente ha pregato per me dicendo: “Papà dona a padre Alex la forza del tuo Spirito affinché egli ora possa tornare dalla sua tribù bianca e convertirla”. E sono fermamente convinto che oggi il problema centrale sia proprio nelle mani della “tribù bianca”, che, assolutamente, non vuole arrendersi. È fondamentale che noi missionari continuiamo a camminare con i poveri della terra, tanto nel sud, quanto nel nord del mondo e aiutare sul serio le nostre comunità a capire che tipo di cristiani noi siamo. Ed è tutto questo che mi ha portato al rione Sanità di Napoli e, solo dopo dieci anni che ci vivo comincio a capirci qualcosa. Ora riuscirò ad essere più incisivo nella trasformazione di questo quartiere dove c’è un popolo con una bellissima storia. Ora, sono sparite le famiglie del sottoproletariato perché sono incanalate a vivere quella vita bella proiettata dalla televisione, sempre accesa dalla mattina alla sera. È un cammino che mi ha fatto

Al Sanità

Ho intrapreso un cammino che mi ha fatto comprendere quanto bisogno vi sia, anche in Occidente, di missione, però sempre e solo attraverso scelte concrete

Don Tonino

Come fu isolato lui, così viene isolato oggi Papa Francesco, quando invece egli avrebbe bisogno di sostegno affinché la Chiesa compia un salto di qualità

comprendere quanto bisogno vi sia, anche in Occidente, di fare missione, però sempre e solo attraverso scelte ben concrete.

Gli mancherà pure l’aureola ma don Tonino Bello è un santo “in piedi” nel cuore della gente. Cosa le manca della sua profezia e che cosa del suo messaggio rimarrà imprescindibile nella sua vita?

A me manca soprattutto la capacità che aveva di spendersi da vescovo con gli altri vescovi. Egli non era molto amato dai suoi confratelli. Una volta mi raccontò che durante una riunione dei vescovi italiani, appena entrato in sala, udì un lungo e fastidioso brusio: non gli fece certo piacere, perché la sua visione della Chiesa povera disturbava la coscienza collettiva dei vescovi perché assolutamente le ritenevano prese di posizione politiche. Tonino, comunque, era un appassionato di Gesù di Nazareth e tutto in lui scaturiva proprio dalla sua fede in Cristo, nei gesti e nelle parole cercava di imitarlo agendo in nome e per conto del Maestro. Penso che avremmo ancora bisogno di una figura episcopale così come quella che Tonino Bello ci ha donato. Ma non è facile che si verifichi ancora, perché come, un tempo, fu isolato don Tonino, così viene isolato oggi Papa Francesco, quando invece egli avrebbe bisogno di tutto il sostegno possibile affinché la Chiesa sia aiutata a compiere, a livello evangelico, quel tanto atteso salto di qualità.

*ha collaborato Christian Tarantino

PET THERAPY: IMPORTANZA DEGLI ANIMALI E NON SOLO PER LA COMPAGNIA



Il dottor Luca Farina, direttore del Centro di referenza nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali.

chi on-line in cui potranno essere indicati le figure professionali e gli operatori riconosciuti secondo un adeguato percorso formativo, i centri specializzati e le strutture riconosciute.

Quali sono gli elementi positivi e, se ci sono, aspetti critici di questo processo?

Tra gli aspetti positivi va detto che il processo normativo sta avendo in Italia è visto quale modello di riferimento oltrefrontiera e diverse sono le testimonianze che ne dimostrano l'interesse richiedendo al Ministero della Salute la possibilità di presentare in incontri internazionali tale modello ed il processo che ha portato alla definizione degli standard e Linee guida nazionali. Nel convegno dell'*Association Française de Médiation Animale a Martigues* lo scorso dicembre 2016, le conclusioni del convegno indicavano il riconoscimento degli laa a livello europeo secondo il modello italiano, a sostegno della validità del percorso intrapreso dal nostro Paese. Tra gli aspetti "critici" va indicata una certa "pazienza" per consentire al sistema attualmente indicato dall'Accordo di andare "a regime" e che esso venga implementato in maniera armonica sul territorio nazionale. L'Accordo ed allegate Linee guida sono un documento dinamico ed in quest'ottica va vista la possibilità di apportare le modifiche e revisioni che gli anni di applicazione potranno rendere evidenti ed applicando gli sviluppi e conoscenze anche scientifiche che nel frattempo emergeranno. Infine dovrà essere fatta una seria riflessione sulla sostenibilità economica degli laa; l'ipotesi di inserire le terapie assistite con gli animali tra i Livelli Essenziali di Assistenza è solo un'ipotesi annunciata anche pubblicamente che però necessita di evidenze scientifiche solide e numerose per produrre le quali ci vorrà ancora tempo; per gli altri laa servirà sensibilizzare ulteriormente gli utenti al fine di renderli consapevoli dei benefici che essi determinano... ed anche in questo caso, oltre al tempo richiesto, bisognerà lavorare con serietà, professionalità ed etica per conquistare la loro fiducia.

Sempre più spesso si parla di Interventi assistiti con gli animali (Iaa). Non solo il cavallo, il cane, ma anche altre specie animali diventano partner fondamentali di percorsi di cura e assistenza. Recentemente, inoltre, sono stati pubblicati sulla rivista scientifica internazionale *Complementary Therapies in Medicine* i primi risultati della survey nazionale "Interventi assistiti con gli animali e medici" circa le conoscenze, le opinioni e le esperienze professionali dei medici nei confronti degli laa. Di tutto ciò abbiamo parlato con il dottor Luca Farina, direttore del Centro di referenza nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali.

Cosa è emerso dalla survey nazionale "Interventi assistiti con gli animali e medici"?

Alla survey nazionale, realizzata con la collaborazione della Federazione Nazionale Ordini Medici Chirurghi e Odontoiatri, hanno risposto 670 medici e di questi 508 hanno dichiarato di essere a conoscenza dell'esistenza degli interventi assistiti con gli animali (Iaa). Il primo dato eclatante è che la maggior parte dei medici che conoscono gli laa è anche pienamente favorevole a questo tipo di interventi (93,7%), non li ritiene rischiosi e ha dichiarato interesse ad approfondire la tematica. Più di 1/4 di loro conosce centri che si occupano di laa o ha avuto pazienti sottoposti a questo tipo di interventi. Anche la prescrizione

medica degli laa è sempre più diffusa: il 36,4% dei medici che conoscono gli laa ha consigliato la pet therapy ai propri pazienti e di questi il 57,2% ha riscontrato effetti positivi. Per esempio, gli animali aiutano i pazienti a rilassarsi e, dagli interventi traggono benefici non solo i pazienti ma anche i famigliari e gli operatori della struttura che li accoglie.

Qual è il quadro istituzionale nazionale e regionale?

L'Accordo tra il Governo, le Regioni del 25 marzo 2015 ed allegate Linee guida in materia di Interventi assistiti con gli animali (Iaa) rappresentano una tappa saliente da parte degli organi istituzionali nel regolamentare una disciplina che, fino a tale data, aveva dato adito a forme di autonomia progettuale e formativa non standardizzate e che, come tali, ponevano a rischio la tutela sia della persona che dell'animale. Le Autorità regionali risultano, istituzionalmente, il punto fondamentale per l'applicazione sul territorio italiano degli standard e dei requisiti previsti dall'Accordo. Il Ministero della Salute, anche per il tramite del Centro di Referenza Nazionale per gli laa, funge da coordinatore ma è anche collettore delle istanze che provengono dal territorio, dal mondo dell'associazionismo e da coloro che sono interessati agli laa sia come operatori che come pazienti/utenti/clienti. È interessante far presente che verranno resi disponibili gli elen-

VENOSA

DI SONIA MOLLIKA

LA COMUNITÀ DELL'IMMACOLATA ACCOGLIE IL NUOVO PASTORE MONS. CIRO FANELLI

La città lucana di Venosa ha accolto il nuovo vescovo, Monsignor **Ciro Fanelli** a cui Papa Francesco (4 agosto 2017) ha affidato la Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa.

Piazza Castello ha indossato l'abito della festa: le autorità civili, militari, i dirigenti e i rappresentanti degli enti associativi, le famiglie e tutti i laici di ogni età impegnati nei diversi ambienti parrocchiali e culturali, hanno abbracciato il nuovo pastore. Tutte le espressioni sociali della comunità venosina, nell'esprimere un profondo sentimento di affetto e di stima, hanno sottolineato che la sinergia tra fede, cultura e arte del governo è un'importante valore di vita: tutti, infatti, cooperando, possono contribuire alla promozione del bene comune, un risultato non ottenibile singolarmente, soprattutto quando si parla di convivenza nella fede.

A cornice dell'accoglienza, alle spalle del Vescovo, si ergeva la statua bronzea del cardinale **Giovanni Battista De Luca** (stretto collaboratore del Papa Innocenzo XI), esempio del felice connubio fra una vita consacrata alla fedeltà nella Santa Romana Chiesa e un'intera vita orientata al servizio della giustizia e dell'equità.

Al nuovo vescovo è stata manifestata la presenza del "noi" di ampio valore cristiano e antropologico, un "noi" che apre al coinvolgimento e abbatte l'individualismo, che volge all'ascolto, al confronto, al dialogo con le alterità.

Nell'auspicare le più sentite felicitazioni ed i più fervidi auguri per il nuovo ed importante impegno pastorale affidato a monsignor **Ciro Fanelli**, è stato narrato il sapore della cristianità *hic et nunc*, quella non teorica ma tangibile, che progetta, che pensa, che riflette, che ha il senso del valore, che è attenta alle scelte per il bene della vita personale, familiare e sociale, in nome di Cristo.

Fiducia è stata manifestata per la preziosa e fruttuosa missione del vescovo nella comunità lucana, che certamente arriverà al cuore di tut-



ti e favorirà un'arricchente opera di evangelizzazione.

Il corteo cittadino, accompagnato dalla banda, ha seguito il vescovo nella Cattedrale per la celebrazione della messa a cui hanno partecipato tutte le parrocchie di Venosa.

Il giorno 8 dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, la comunità della Parrocchia Immacolata ha partecipato alla messa celebrata da monsignor **Ciro Fanelli**.

In rappresentanza del Consiglio Pastorale, a nome di fra' **Njara Pascal** e di tutta la comunità, è stato espresso il saluto di benvenuto, focalizzando l'attenzione sull'essenziale della vita di ognuno, cioè Gesù e sulla visita del vescovo perché possa essere l'occasione per comporre insieme nuovi

spazi e per far nascere straordinari desideri per il bene della comunità e della diocesi, radunati tutti intorno all'essenziale.

La comunità parrocchiale, inoltre, ha partecipato all'ingresso del piccolo **Michele** alla vita nello Spirito. "È il primo Battesimo che celebro da vescovo - ha detto il nuovo pastore -, sono onorato che sia avvenuto il giorno dell'Immacolata".

Dopo la Messa il gruppo giovani dell'Ags ha invitato monsignor **Fanelli** nell'oratorio per il Cerchio Mariano, la devozione alla Madonna di tradizione salesiana in comunione con tutti gli oratori del mondo che ricordano la nascita del primo Oratorio di **Don Bosco** nel 1841 nella Chiesa di **San Francesco d'Assisi**.

IL VESCOVO SIMONE GIUSTI INCONTRA I PROFUGHI OSPITI DELL'EX COLLEGIO



Una visita inaspettata per i centodieci profughi ospitati nell'ex collegio dei padri Trinitari a Livorno, quella che il vescovo Simone Giusti la mattina di domenica 17 dicembre, accompagnato da padre Emilio Kolaczyk responsabile del centro profughi e parroco di San Ferdinando, ha desiderato fare in occasione delle feste natalizie e per rendersi conto delle condizioni di vita e delle esigenze degli ospiti della struttura.

Accolto dal responsabile del centro, monsignor Giusti insieme a padre Emilio ha visitato i vari locali adibiti a cucina, refettorio nonché i laboratori di sartoria, falegnameria in cui sono impegnati i profughi.

L'incontro fra il vescovo ed una folta rappresentanza di profughi si è svolto nel refettorio, ha visto una buona partecipazione di ragazzi che dopo aver ascoltato il vescovo che ha ricordato il primato che la struttura trinitaria riveste a livello nazionale per ospitalità ed organizzazione, ha illustrato l'impegno della diocesi nell'organizzare momenti d'incontro fra le comunità africane presenti a Livorno, presso il centro culturale africano creato a Torretta e curato da alcuni sacerdoti delle stesse etnie.

L'apprezzamento per la riunione da parte dei profughi è stato sottolineato da tutti i presenti, che dichiarandosi soddisfatti per il trattamento a loro riservato dai trinitari, hanno ringraziato il vescovo per aver voluto essere fra loro. Fra le varie doman-

de rivolte a Giusti una prevaleva su tutte e cioè quella di riuscire ad accelerare i tempi di analisi delle domande per i permessi, ma anche quella di poter lavorare per dare senso alla loro presenza qui a Livorno.

Monsignor Giusti dimostrando serio interesse alle richieste rivoltegli si è reso disponibile a creare un elenco delle capacità lavorative di tutti gli ospiti, per poterle segnalare a regioni carenti di manodopera quali Friuli e Veneto, motivando questa sua scelta: "In provincia di Livorno - ha riferito - ci sono circa sedicimila disoccupati e quindi è impossibile poter garantire un lavoro per chi di voi ne faccia richiesta, però nel nord est esistono potenzialità lavorative, mi attiverò in questo senso per chi si renda disponibile. Nel frattempo - ha proseguito Giusti - per chi volesse imparare un mestiere la Caritas di Livorno è a disposizione con i propri laboratori per insegnare un lavoro a chi non ha nessuna esperienza".

Una breve visita quella del vescovo Giusti all'Impresa Opera Sociale Trinitaria srl che gestisce il centro, ma una visita che è riuscita ad accendere la speranza nel cuore dei giovani presenti che sino a ieri si sentivano abbandonati e questo in pieno clima natalizio non è poco. Forse la strada del dialogo fra Istituzioni sia cattoliche che laiche, potrebbe essere l'unica capace di attenuare in alcuni centri le molte tensioni esistenti spuntando sul nascere, con l'ascolto, le richieste di quelli che in fin dei conti sono anch'essi esseri umani.



NATALE ALLE SUGHERE

DI MONICA CUZZOCREA

Un Natale di speranza che Dio offre ad ogni uomo e in special modo a tutti coloro che soffrono e sono soli, lontani dalle famiglie e dagli affetti, ha accompagnato la celebrazione che ormai da dieci anni il vescovo monsignor Giusti, insieme a Padre Michele Siggillino celebrano alle carceri delle Sughere. Molti i detenuti presenti che hanno accolto le espressioni di calore e incoraggiamento del Vescovo. Egli, infatti, ha voluto ricordare l'aspetto paterno e materno di Dio il quale ci accoglie come figli sempre e comunque. Al termine della messa, accompagnata dai canti del gruppo di Rinnovamento nello Spirito, Giusti ha ringraziato le autorità, Padre Michele e il personale penitenziario per l'accoglienza. Come dono, ha offerto dei libretti con i Vangeli di Natale che offrono la possibilità di ascoltare e meditare quotidianamente la parola di Dio. Inoltre dai Cooperatori Paolini sono stati donati i Calendari Interreligiosi del 2018 perché la realtà carceraria ha presenze di diverse religioni e vivono la dura realtà della detenzione fianco a fianco. Quest'anno sono protagonisti i giovani cristiani sintonizzati sul gregoriano 2018, i musulmani sull'anno islamico 1438/39 e gli ebrei sull'anno 5778.

BERNALDA

DI CLAUDIO CIAVATTA

FARE ARTE PER GUSTARE LA DIVERSITÀ ED ABBATTERE LE BARRIERE CULTURALI

Lo scorso 3 dicembre 2017, in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, presso il Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, è stata inaugurata la Mostra itinerante dei lavori premiati nelle precedenti dieci edizioni del Premio Tomaso Viglione - Concorso nazionale "Uguaglianza nella Diversità". A Metaponto la Mostra sarà presente fino al 3 marzo 2018. Si tratta di un'importante iniziativa già ospitata, da maggio a settembre 2017, nel Museo Archeologico nazionale di Venosa, presso il Castello "Pirro del Balzo".

L'evento, patrocinato dai Comuni di Venosa e Bernalda, è stato organizzato dal Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, in collaborazione con la Direzione generale Musei - Polo Museale Regionale della Basilicata del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo; con l'Associazione dei Genitori degli ospiti dell'Istituto e della Domus; con l'Associazione Amici dei Padri Trinitari di Bernalda; con il Team Special Olympics di Basilicata. All'evento presenti istituzioni e cittadini. Hanno partecipato in tanti.

Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale dei Trinitari d'Italia, ha così commentato: "La bellezza abbatte le distanze, le barriere e va oltre i nostri piccoli mondi per garantire i diritti a chi è ancora considerato "diverso". Sentiamoci migliori nell'accoglienza".

"Cultura e arte aprono con successo le porte alla disabilità e considerano il diverso una ricchezza. ha detto Padre Angelo Cipollone, direttore dell'Istituto di Venosa e della Domus di Bernalda e Presidente del Premio Tomaso Viglione - abbattendo le barriere, tutti entrano in relazione. Tutti inclusi, nessuno escluso".

L'avvocato Giancarlo Viglione, infine, ha ringraziato, a nome di tutta la famiglia, tutti gli operatori che si sono impegnati in questi anni per la promozione del Premio e per l'importante risultato raggiunto con



In alto, la parte centrale della mostra. Qui sopra, un momento del flashmob.

l'iniziativa della Mostra itinerante: "La presenza dei lavori delle dieci edizioni precedenti del Concorso all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto deve essere per tutti motivo di orgoglio".

Non poteva esserci modo migliore per celebrare la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, istituita nel 1982 dall'Assemblea generale dell'Onu, che quest'anno ha avuto il seguente tema: procedere insieme verso una società sostenibile e resiliente per tutti. Un vero "imperativo categorico" che responsabilizza ogni persona, ad ogni livello.

Ha concluso la manifestazione il Team Special Olympics di Basilicata con un fantastico Flash Mob sulle note della celebre canzone della coppia Rovazzi-Morandi "Mi fa volare".

E l'ospitalità ricevuta è stata eccellente. A questo proposito un ringraziamento speciale a tutti gli operatori del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto e in particolare a Nunzia Armento che ha magistralmente coordinato tutta la manifestazione, con il supporto fondamentale dei volontari del Servizio civile, sia di Venosa che di Bernalda.

ABBONATI A



IN OMAGGIO



ABBONAMENTI_18

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258



VALORI AGGIUNTI PER LA VITA